

Costruttori. Romani

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale - 70%
DCB Roma

ANCE ROMA
ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 1-2 gennaio-febbraio 2016 - Mensile dell'ACER - Nuova serie - Anno XXX



Civis **Romanus**
SUM

Costruttori Romani

mensile dell'ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia
n. 1-2 gennaio-febbraio 2016
Nuova serie - Anno XXX
Autorizz. del Tribunale di Roma n. 652
dell'11/12/1987 - Registro Stampa

Direttore responsabile

Edoardo Bianchi

Direttore editoriale

Angelo Provera

Comitato di Redazione

Emiliano Cerasi
Veronica De Angelis
Charis Goretti
Giancarlo Goretti
Tito Muratori
Francesco Ruperto
Lorenzo Sette

Coordinatore editoriale

Fabio Cauli

Fotografie

Archivio ACER
Paolo Cornia

Progetto grafico e impaginazione

Aton - Roma

Impianti e stampa

The Factory srl - Roma

Proprietario ed editore

ACER

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 - Fax 06 44075510
costruttoriromani@acerweb.it
www.acerweb.it

Iscr. R.O.C. n. 24484

La spedizione in abbonamento
postale della Rivista (pari a euro 36,00)
è inclusa nella quota associativa
fissata dall'Assemblea Generale
delle imprese associate

ACER, Direttore generale

Alfredo Pecorella

associato



editoriale

- 3 **Civis Romanus sum**
di Edoardo Bianchi

fatti

- 4 **Un sussulto d'orgoglio**
di Giancarlo Goretti
- 5 **"Sono cittadino romano"**
di F. C.

testimonianze

- 6 **La mia città**
Intervista a Carlo Verdone
A cura di G.G.
- 8 **Ricordi d'infanzia**
Intervista a Nicoletta Romanoff
A cura di Charis Goretti
- 9 **È bello perdersi nei vicoli del centro**
Intervista a Maurizio Costanzo
- 10 **Una capitale da amare e odiare
nello stesso tempo**
Intervista doppia ai giornalisti
Emanuela Audisio e Massimo Caputi
A cura di Matteo Morichini
- 12 **Nostalgia romana**
di Marianna Rizzini
- 16 **Roma sta cambiando, anzi no!**
Intervista a Corrado Augias
A cura di Fabio Cauli
- 17 **Non è facile vivere in questa città,
bisogna sapersi adattare**
Intervista a Oliviero Beha
A cura di Fabio Cauli
- 18 **"... Core de sta città. Unico grande
amore de tanta e tanta gente..."**
Intervista ad Antonello Venditti
A cura di Fabio Cauli
- 20 **Roma? Puoi dirlo forte!**
di Maria Luisa Palumbo

la nostra storia

- 22 **Quel rogo a Campo dei Fiori**
di Giuseppe Francone
- 24 **Romanità**
- 25 **Spigolature sulla città**
- 26 **Cittadini Romani**
di Federico Scarpelli

economia

- 28 **Timidi segnali di ripresa
per l'edilizia del Lazio**
di Luca Carrano

cultura e progetti

- 30 **L'Aquila, apre il Munda
Museo Nazionale d'Abruzzo**
di Tiziana Del Sette
- 33 **L'Eurispes e il Rapporto Italia 2016**
di Antonio Cappella
- 38 **Città Metropolitane, il rilancio
parte da qui**
di Fabio Cauli

notizie acer

- 42 **Nuova vita alla Consulta dei Giovani
Imprenditori e Professionisti di Roma
e del Lazio**
di Fabio Cauli
- 44 **Settore delle costruzioni: scenari e
tendenze per il 2016**
di Fabio Cauli
- 46 **News dal CEFMECTP**
di Alfredo Simonetti



"Sono un cittadino romano". Con questa espressione Cicerone, utilizzando nella sua orazione contro Verre, intendeva rivendicare uno "status" giuridico privilegiato, diverso rispetto a quello degli altri abitanti del vasto e multiforme Impero romano. Una differenziazione, un "favor" particolare, che comportava anche il riconoscersi nei valori e negli ideali che permeavano Roma, centro morale e culturale di un ter-

Civis Romanus sum

Ognuno di noi è chiamato, nel rispetto delle regole, a svolgere il proprio ruolo per ricostruire l'immagine della città

di **Edoardo Bianchi** Presidente ACER

ritorio la cui estensione non aveva pari nel mondo occidentale. Roma era la civiltà contrapposta alla barbarie, a coloro che non abitavano all'interno delle terre governate dall'Urbs. Sono passati, da allora, duemila anni. Il mondo è radicalmente cambiato. Possiamo ancora utilizzare quell'espressione o è solamente testimonianza di ciò che fu e che non è più riproponibile? Certo, essere oggi un cittadino romano non può determinare una situazione giuridica privilegiata rispetto agli altri cittadini italiani o europei, se riusciremo a non distruggere la fragile costruzione comunitaria. Può, invece, azzarderei "deve", costituire una dichiarazione di orgogliosa appartenenza ad una città unica al mondo, ricca di preziose testimonianze del passato e ambiziosa-

mente proiettata nel futuro. Attualmente, nell'odierno contesto storico, alla luce di quanto sta accadendo e di quanto le cronache quotidianamente ci riportano, appare azzardato rivendicare la propria "romanità". Qualcuno potrebbe addirittura essere tentato di nascondere, se non di rinnegarla. Tante, forse troppe, vicende negative, troppi comportamenti anomali, troppe disinvolture stanno offuscando l'immagine di Roma. Dobbiamo, allora, essere consapevoli che l'orgoglio di es-



sere cittadino romano, di riconoscersi come componente di una collettività, comporta inevitabilmente precisi doveri, "in primis" la riacquisizione di un forte senso civico. Ciò vuol dire che ognuno di noi è chiamato, nel rispetto delle regole, a svolgere il proprio ruolo per contribuire con il suo mattoncino, più o meno grande, a ricostruire quella immagine di Roma che oggi appare offuscata da troppe nebbie. Il raggiungimento di questo obiettivo, che deve essere condiviso da tutti, esclude che si cerchino scorciatoie, si invocino favori, si perseguano interessi personali, si navighi all'esterno delle regole del vivere civile. In tal modo, e solo in tal modo, eliminando ogni ombra, potremo rivendicare con il giusto orgoglio di essere gli eredi, degni, della storia di cui ci parla ogni pietra della nostra città. •

In cruce tu agere ausus es quemquam qui se civem Romanum esse diceret? (Tu hai osato mettere in croce uno che affermava di essere cittadino romano?).

Così Cicerone nel 70 a.C. inveì contro Verre, governatore della Sicilia che sevizò sotto gli occhi di tutti Gavio, cittadino Romano. Non se lo sarebbe mai potuto permettere, non certo ad un *civis*. Cosa resta oggi di quel senso di appartenenza che portava Cicerone ad esclamare: *O nomen dulcis libertatis! O ius eximium nostrae civitatis!* (O dolce nome della libertà! O diritto supremo del nostro Stato!)?

Civis e *civitas* sono i modi con i quali a Roma si definivano i diritti di appartenenza alla comunità. Da qui anche cittadino e cittadinanza e, per assonanza etimologica, civile e civico.

Civis Romanus sum, in principio diritto di pochi poi esteso a tutti gli abitanti dell'Impero.

Quale ricchezza di contenuti, quale progresso sociale!

D'accordo il mondo cambia: oggi in America si può diventare cittadini anche andando in guerra, a Roma (ma ancora prima ad Atene) si poteva andare in guerra solo se si era cittadini.

Un sussulto d'orgoglio

di **Giancarlo Goretti**
Vicepresidente ACER per il Centro Studi

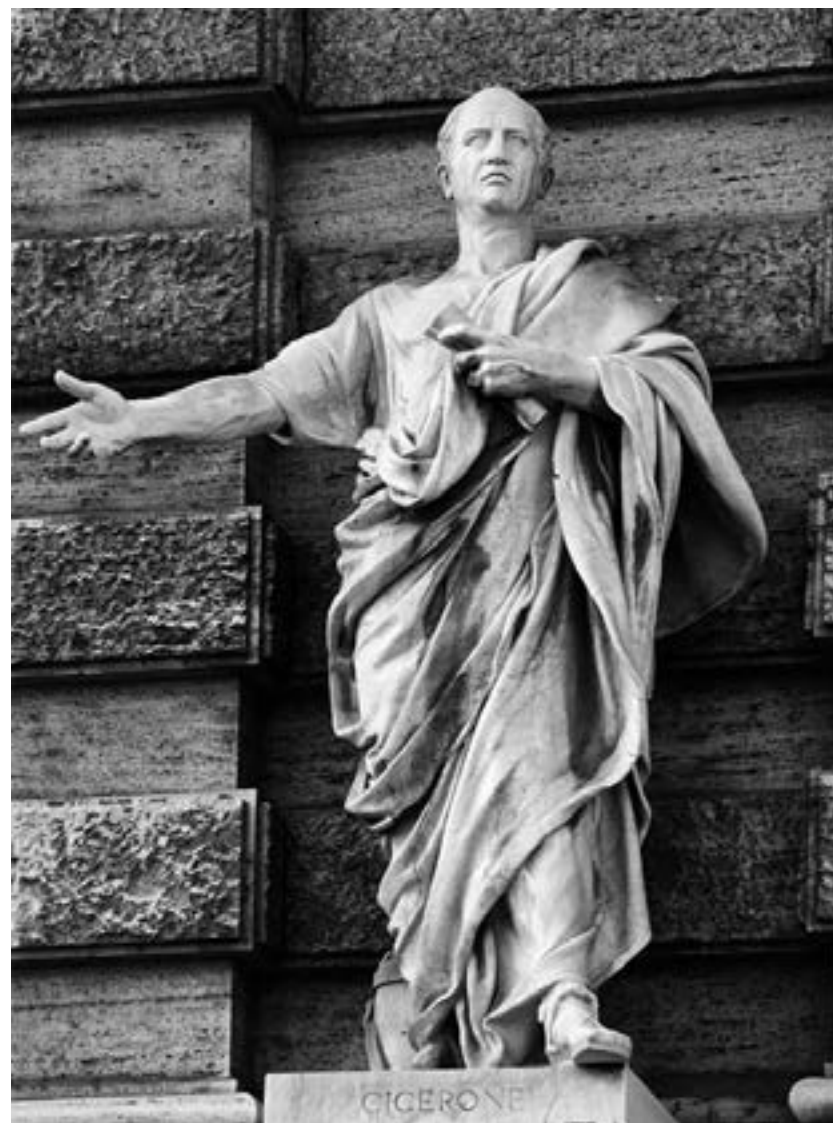
Si diceva orgoglio di appartenenza. Orgoglio, "quel forte senso di autostima e fiducia nelle proprie capacità, unito all'incapacità di ricevere umiliazioni e alla gratificazione conseguente all'affermazione di sé", come da definizione di dizionario, ma oggi anche interpretato come "stima eccessiva di se; esagerato sentimento della propria dignità, dei propri meriti...".

La sensazione è che questa seconda interpretazione abbia preso il sopravvento sulla prima e che pertanto parlare oggi di orgoglio forse è superato (peccato che non ci sia stato detto da cosa).

Resta però il fatto che sopportare tutto ciò che sta avvenendo a

Roma, le non più velate gravi affermazioni rivolte ai suoi abitanti, il continuo scempio che tanti personaggi provinciali si permettono di esercitare nella nostra città e nel suo nome, non è più accettabile.

Al diavolo allora l'orgoglio e le sue definizioni, al diavolo l'equilibrio delle affermazioni, resti la rabbia per un passato smarrito, la voglia di affermare nuovamente una cultura superiore, la capacità di reagire all'assopimento mentale e all'ignavia indotta. Lo possiamo fare, lo sappiamo fare perché il passato non è perso, la cultura è insita nel DNA e l'assopimento altro non è che l'attesa del risveglio nella certezza del nostro valore. Roma è troppo importante per l'Italia e per il mondo, non ci è permesso abbandonarla agli sciacalli. ●



"Sono cittadino romano"

La frase fu pronunciata anche dal Presidente degli USA John F. Kennedy nel suo famoso discorso "Ich bin ein Berliner", fatto a Berlino Ovest il 26 giugno 1963

di **F.C.**

È una locuzione latina di Cicerone che indicava l'appartenenza all'Impero Romano e sottintende, in senso lato, tutti i diritti (e i doveri) connessi a tale stato.

Frase ripetuta con orgoglio da vari personaggi latini, per far valere i privilegi che loro erano concessi dalla cittadinanza romana. Anche ai prigionieri, se potevano vantare tale prerogativa, veniva riservato un trattamento di favore. Dal punto di vista del diritto, tale locuzione era invocata dai prigionieri accusati di un reato al fine di ottenere di essere giudicati da un tribunale secondo la legislazione romana e non in base alle leggi derivanti da usanze e costumi propri delle minoranze etniche facenti parte delle province dell'Impero.

Paolo di Tarso, appellandosi all'Imperatore, ottenne che il processo, che lo vedeva imputato per le leggi del suo popolo e nella sua terra, venisse sospeso e lui, in catene e sotto scorta, portato a Roma, per essere giudicato dall'imperatore dell'epoca, Nerone, sebbene la tradizione storiografica ce lo tramandi come uno tra i più feroci persecutori del culto cristiano.

La frase fu pronunciata anche dal Presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy nel suo famoso discorso "Ich bin ein Berliner", fatto a Berlino Ovest il 26 giugno 1963.

"Duemila anni fa l'orgoglio più grande era poter dire *Civis Romanus sum*. Oggi, nel mondo libero, l'orgoglio più grande è dire "Ich bin ein Berliner" (io sono berlinese)". ●



"L'orgoglio di essere cittadino romano" - Cicerone

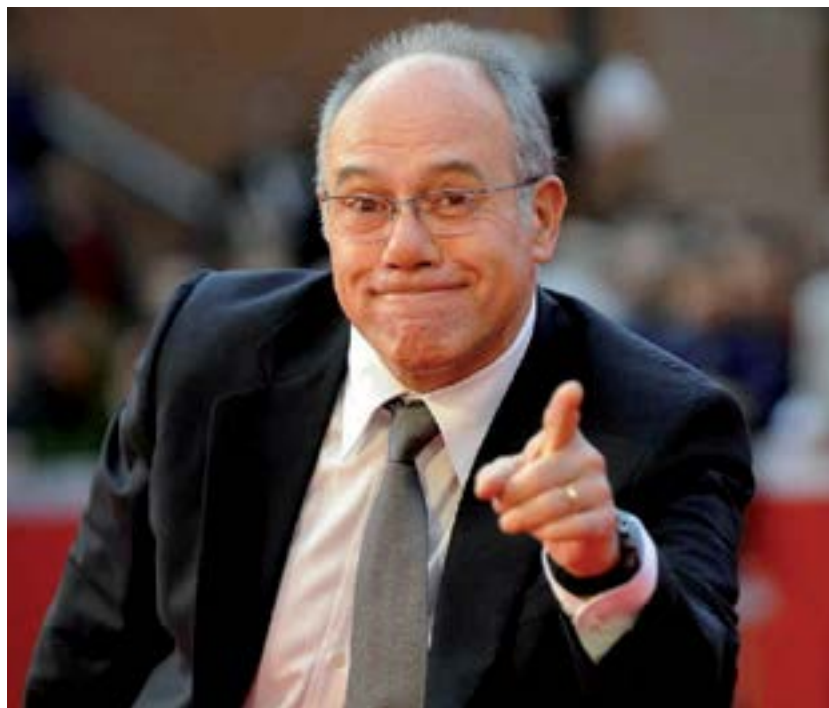
Verres inflammatus scelere et furore (Verres) in forum venit; ardebant oculi, toto ex ore crudelitas eminebat. Expectabant omnes quo tandem progressurus aut quidnam acturus esset, cum repente hominem prostri atque in foro medio nudari ac deligari et virgas expediri iubet. Clamabat ille miser se civem esse Romanum, municipem Consanum; meruisse cum L. Raecio, splendidissimo equite Romano, qui Panhormi negotiaretur, ex quo haec Verres scire posset. Tum iste, se comperisse eum speculandi causa in Siciliam a ducibus fugitivorum esse missum; cuius rei neque index neque vestigium aliquod neque suspicio cuiquam esset ulla; deinde iubet undique hominem vehementissime verberari. Caedebatur virgis in medio foro Messanae Civis Romanus, iudices, cum interea nullus gemitus, nulla vox alia illius miseri inter dolorem crepitumque plagarum audiebatur nisi haec, 'Civis Romanus sum'

Verre, infiammato di scellerato furore (Verre) arrivò nel foro; gli occhi ardevano, la crudeltà traspariva da tutto il volto. Tutti erano in attesa (di capire) fino a che punto infine si sarebbe spinto o che cosa mai avrebbe fatto, quando all'improvviso ordina che l'uomo venga trascinato e denudato nel mezzo del foro e legato e (ordina) che si preparino le verghe. Quel misero continuava a gridare di essere un cittadino romano, cittadino del municipio di Cosa, di aver prestato servizio militare con Lucio Recio, illustrissimo cavaliere romano, che aveva affari a Palermo, dal quale (Verre) avrebbe potuto sapere queste cose. Allora questo (disse) di aver saputo che lui era stato mandato in Sicilia dai capi dei fuggitivi per spiare; della qualcosa nessuno aveva alcuna accusa ufficiale o una traccia o alcun sospetto; quindi ordina che l'uomo sia percosso assai violentemente da ogni parte. Veniva fustigato in mezzo alla piazza di Messina un cittadino romano, signori giudici, e mentre quell'infelice veniva straziato sotto i colpi scroscianti, non si udiva un gemito né altro grido se non questo: "Sono un cittadino romano!".

La mia città

A cura di **G.G.**

Un attore romano che con la sua personalità, il suo spirito libero, la sua intelligenza e il suo amore per Roma, entra nel cuore del pubblico non solo capitolino, ma di tutti.
Intervista a **Carlo Verdone**



Che ricordi hai della tua infanzia romana?

Ho dei bellissimi ricordi. Roma era una città disciplinata, pulita, una città dove le persone avevano molta dignità. Poi c'era sempre quel lato così ludico, romano, dato dalla battuta, da quel modo di fare un po' sornione, un po' filosofico, un po' sguaiato. Io sono nato nel 1950 e quindi i miei ricordi iniziano verso il 1957. Ricordo che tutto quello che facevo con mia madre, tipo le passeggiate, andare a Campo de' Fiori, aveva veramente un grande sapore. Sentivi la grande città. Oggi senti solo la città grande, capito? Quindi ho un ricordo in bianco e nero, però molto poetico. Quelli sono stati gli anni più belli della mia vita.

Attualmente com'è il tuo rapporto con Roma o, meglio, come vedi la Roma di oggi?

Ho una casa che mi permette di vedere la città dall'alto. Ho una delle terrazze più alte di Roma. Vederla dall'alto è sempre meraviglioso e infatti le fotografie si sprecano, specialmente nell'ora del tramonto. A me piace molto fotografare, non proprio la città, però qualche scatto lo faccio specie se ci sono dei colori talmente particolari su Roma che esaltano stupendamente i monumenti, le cupole. Però quando uno dopo averla vista dall'alto, scende e va dentro Roma, si rende conto di tante magagne e tanti difetti. Purtroppo è una città che vive nella sciatteria non soltanto di chi la governa e non

se ne occupa, ma anche degli stessi cittadini. Perché se i cittadini avessero avuto un po' di educazione civica, forse le cose sarebbero andate un pochino meglio. Faccio un esempio. Ieri c'era la pioggia e non era il caso di prendere la macchina. Ho preso l'ombrello e andando a piedi mi sono reso conto che le strade sono un percorso di guerra, piene di buche, marciapiedi sbriciolati, cartacce, macchine parcheggiate dappertutto. Dispiace questo, dispiace perché è una città che viene maltrattata quando invece ha tanta storia alle spalle e anche tante immagini importanti, sacre, profane, poetiche e non merita di essere trattata male.

Come vedi i romani (pregi e difetti)?

Sono cambiati. Prima alcuni quartieri come Trastevere, Garbatella, Testaccio, che hanno sempre espresso meglio di tutti l'anima della romanità, erano posti dove la gente si parlava con molta cordialità, spesso anche da finestra a finestra; erano in qualche modo un teatro popolare. Oggi purtroppo regna la diffidenza. Questo perché non sai mai con chi hai a che fare. Ieri c'è stato un episodio a Roma, in zona Boccea. Improvvisamente su un gruppo di persone è piombata una macchina a tutta velocità. Ne ha buttate a terra nove, ne ha ammazzata una e poi è scappata. Ecco, può succedere questo. Può accadere a New York, a Miami, ovunque. Però non succede a Berlino, né a Londra, né a Parigi.

Questa è una città dove a volte la follia porta a situazioni assurde, criminali, perché non abbiamo dato, e forse non siamo nemmeno in grado di dare, dei luoghi per vivere a questi emigrati che ci siamo presi solo noi e non l'Europa. Adesso abbiamo rom, africani, cinesi, ecc.

Sono una persona molto tollerante, intendiamoci, però Roma è diventata veramente un campo profughi. Molti romani non le vedono perché stanno in centro, ma in periferia ci sono delle zone "terra di nessuno", dover si spaccia e si fa qualsiasi cosa. Quindi ci vorrebbero delle regole più ferree e l'Europa ci dovrebbe dare una mano. Il romano non è razzista, però viene portato a diventarlo perché non è in grado di gestire tutti questi problemi, perché siamo rimasti soli con queste situazioni di degrado. Non vorrei fare un'intervista pessimistica, Gianfranco, però certamente se paragoniamo la Roma degli anni Sessanta a quella di oggi le differenze ci sono e sono abissali. In questo momento abbiamo bisogno di una città che faccia manutenzione. Dicono che non ci sono i soldi, quindi saremo costretti a vivere per molto tempo in queste condizioni. Sicuramente non ci fanno fare una bella figura, soprattutto con i turisti e anche con noi stessi che l'amiamo.

Nei momenti liberi in quale angolo di Roma ami rifugiarti?

In nessuno. Prendo la macchina e me ne vado in campagna. Ecco, la mia campagna è il luogo che amo di più. Prendo la macchina e vado in Sabina, dove ho una bella casa, tranquilla, dove è stata allestita la biblioteca di mio padre con tutti i libri che abbiamo raccolto dal momento in cui abbiamo sgomberato la casa vicino a Ponte Sisto. E quindi quello per me è un buon ritiro. Quasi tutti i fine settimana, quando posso, vado là, perché mi rigenero. Mi dispiace non avere un luogo a Roma dove rilassarmi o fare una bella passeggiata tranquilla. Si deve anche considerare che ho il problema della riconoscibilità da parte della gente, quindi faccio cinque metri e c'è chi mi chiede il selfie, la foto, ecc. Non godrei niente. In campagna invece la situazione è ben diversa.

Cosa vuol dire per te "essere romano"?

Sono orgoglioso di essere romano, perché Roma è stata e continua ad essere, nonostante le sue magagne, una città molto importante. È la capitale, è la città dove si incontrano le bellezze di varie epoche. Penso che Sorrentino, nel film "La grande bellezza", l'abbia descritta nei migliori dei modi, togliendole le macchine, la gente e facendola diventare metafisica. Però Roma quando è messa a lucido è quella là, quella



che ci fa vedere Sorrentino. E allora quella è una carezza che mi fa sentire orgoglioso di essere romano.

Cosa ti manca di Roma quando sei via per lavoro?

Mi manca il clima. Il clima di Roma è sempre gradevole. Quando vado fuori o è troppo freddo o è troppo caldo. Il clima di Roma, quello primaverile e quello autunnale, mi piace moltissimo. Mi manca il panorama che vedo dalla mia finestra, perché è fantastico. È una cosa che ti mette in pace per un attimo. ●

Ricordi d'infanzia

Intervista a **Nicoletta Romanoff**

A cura di **Charis Goretti**

Nonostante le origini russe da parte della famiglia di tua madre, sei cresciuta a Roma. Ti piace essere romana?

Nel cognome che porto c'è la mia città di nascita. I miei genitori non sono di Roma, ma essendo cresciuta qui mi considero romana DOC.

Qual è un ricordo bello da bambina che legghi a Roma?

Ho un ricordo stupendo delle giostre al Villaggio Olimpico. Mi ci portava mio nonno paterno, che era un ammiraglio siciliano. Tutto farebbe pensare ad un uomo di grande severità e invece aveva un amore e una dedizione particolare per i suoi nipoti. Non c'era domenica in cui non vincevo un pesciolino rosso; ricordo con gioia il gioco delle palline da tirare nelle vaschette: ad ogni canestro vincevo un pesce rosso!

Pregi e difetti di noi romani?

Pregio dei romani direi sia il grande senso dell'umorismo; tra i difetti spicca incontrastato il poco senso civico.



Nel tempo libero quale parte di Roma ti piace frequentare?

Adoro passeggiare per il centro storico o perdersi nei vicoli di Trastevere: siamo un museo a cielo aperto.

Quando sei all'estero ti manca Roma?

Quando sono all'estero non posso non notare quanto gli altri riescano ad esaltare il loro patrimonio, poco che sia, e come noi che ne abbiamo da mostrare in ogni angolo della città siamo del tutto incapaci di conservarlo e di valorizzarlo con orgoglio come dovremmo.

Se potessi dare un consiglio al nuovo Sindaco cosa suggeriresti?

Prima di dare un consiglio al Sindaco, lo darei a noi cittadini romani. Se non impariamo ad amare veramente questa città, a rispettarla, a valorizzarla, nessuno sarà in grado di risolverla veramente. •

Com'era la Roma della sua infanzia, che ricordi ha?

Sicuramente c'erano meno macchine di adesso. Noi non avevamo la macchina, quindi eravamo grandi frequentatori di mezzi pubblici. Mio padre era impiegato di gruppo C, al Ministero dei trasporti. Uscivamo dalla guerra e non si sentiva il bisogno della macchina. Per cui ho un ricordo molto piacevole dei mezzi pubblici. Questi sono ricordi dell'infanzia e i ricordi d'infanzia sono piacevoli, no? Camminavo quaranta minuti per andare a scuola al Liceo, perché dovevo fare un bel tratto di strada. Questo si faceva all'andata e anche al ritorno e nessuno si preoccupava. Oggi sarebbe impensabile.

Quali sono state le sue abitazioni romane?

Prima stavo nel quartiere di Piazza Bologna, sulla Nomentana. Poi sono entrato nel centro storico e dopo mi sono stabilito nel quartiere Prati, a due passi dal Vaticano.

Attualmente com'è il suo rapporto con Roma?

Con Roma ho un rapporto di grande amore. La amo molto

ma la giro poco, perché sono diventato molto stanziale. Se mi capita per motivi di lavoro di girare per Roma, in quei momenti in cui è avvolta da quella luce un po' particolare, mi trovo a dire: "Ma quanto è bella la mia Roma".

C'è un angolino romano che ama particolarmente?

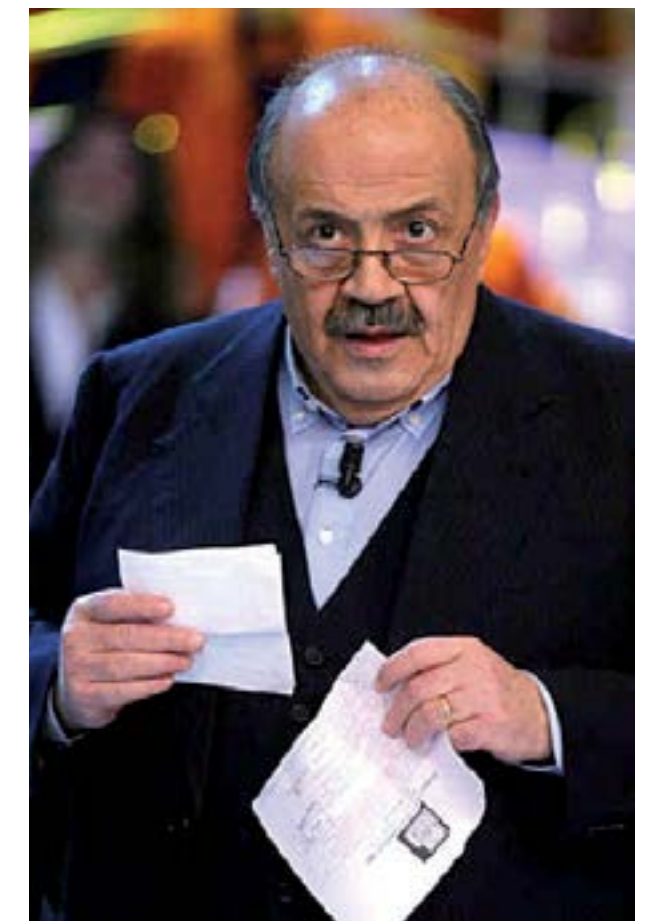
A me piace molto il centro storico, come Campo de' Fiori. Ho abitato sia in via dei Giubbonari che in via dei Banchi Nuovi, che sta alle spalle di Campo de' Fiori. E poi amo molto il quartiere dove vivo da quasi 30 anni, Prati. Prima stavo a Piazza Mazzini e ora ho cambiato via, ma nello stesso quartiere.

Come trova i romani (pregi e difetti)?

I romani sono insopportabili, certe volte per arroganza e per presunzione. A volte sono molto divertenti. Però un po' si è perso il fascino del romano piacevole che c'era. Questo perché Roma è diventata una città multietnica, quindi è difficile per i romani esprimere la loro romanità. È un po' complicato. •

È bello perdersi nei vicoli del centro

Intervista a **Maurizio Costanzo**



Una Capitale da amare e odiare nello stesso tempo

Intervista doppia ai giornalisti
Emanuela Audisio e Massimo Caputi

A cura di **Matteo Morichini**

Roma è di chi ci abita e non esiste cittadino sano di mente che possa ritenersi soddisfatto dell'attuale situazione politica, sociale e organizzativa in cui verte la Capitale. Al tempo stesso Roma riesce a lenire i suoi tanti malesseri con un centro storico d'inarrivabile bellezza, il clima mite e quel disacrante disincanto tipico dei romani. Abbiamo chiesto a Emanuela Audisio – grande firma de *La Repubblica* – e a Massimo Caputi – conduttore televisivo, telecronista e capo della redazione sportiva de *Il Messaggero* – di raccontarci il loro rapporto con la città e di indicarci cosa si potrebbe fare per trasformare Roma in una metropoli civile, ordinata e di respiro internazionale.

Emanuela Audisio, perché ha scelto di vivere a Roma?

Sono arrivata nel 1972 per studiare all'università. Potevo scegliere una città più piccola, ma volevo la metropoli, confrontarmi con il mondo. Tornavo a casa di notte con i bus notturni, che allora funzionavano, andavo spesso al cinema, ai concerti, alle mostre. D'estate con la metropolitana mi recavo sul litorale romano, a Ostia antica, e a correre nei parchi (Villa Borghese). Erano anche gli anni delle manifestazioni e del terrorismo, non era semplice in quei giorni.

Secondo Lei quali sono i pregi e i difetti dei romani?

Generalizzare è stupido. Roma da sempre è di chi ci vive. Roma è fatta dai romani e da chi si è fatto romano. Tra i pregi: il senso della storia, una certa leggerezza, la capacità di mischiare gente e situazioni con casualità, la consapevolezza di vivere in una città che ha un fiato antico. Tra i difetti: l'incuria, la non voglia di alzare



la testa, una certa maleducazione (parcheggi, traffico e altro), la rassegnazione alla sporcizia, l'illusione che tanto Roma è sempre Roma. Lo è sempre di meno se le sue bellezze vengono offuscate, se non si combatte il degrado e lo scarso rispetto verso ambiente e persone.

Cosa le piace di Roma e cosa cambierebbe?

In certe ore, poco trafficate, trovo Roma commovente: per la sua archeologia, per la dolcezza di certi colori, perché passato e presente si mischiano. Vorrei più regole: niente par-

cheggi in doppia fila o in mezzo alla strada o sui marciapiedi; uffici amministrativi più veloci; sistema di trasporti più efficiente anche di notte, anche quando piove; meno sporcizia; ospedali raggiungibili con i trasporti; più controlli di qualità anche nel decoro e nell'igiene dei locali; più accessibilità per i disabili; obbligare i grandi magazzini o gli store di una certa metratura ad avere le toilette; taxi meno astiosi e aggressivi; più controlli su chi guida sotto effetto di alcolici e di sostanze stupefacenti.

Se un giorno dovesse lasciare Roma, in quale altra città le piacerebbe vivere?

Barcellona, Parigi, Berlino.

Cosa vorrebbe chiedere al prossimo Sindaco di Roma per migliorare la città?

Difficile avanzare richieste, visto il naufragio attuale. I miracoli sono impossibili. Però in una città, soprattutto capitale, bisogna essere in grado di muoversi con mezzi di trasporto civili. A Roma non è possibile, né in superficie, né sotto. Bisogna sapere mantenere cose, case e impianti, piazze e strade, alberi e monumenti, moralità e leggi. Non essere corrotti, fare in modo che chi non rispetta le regole sia punito, avviare politiche giovanili, dotare le forze dell'ordine di mezzi e di cultura. A Osaka, in Giappone, appena fuori una stazione di metro alle 2 di notte ho visto due poliziotti che con una pila in testa controllavano le matrici di centinaia di biciclette alla ricerca di quella rubata. A Roma quando sono andata a denunciare al commissariato il furto di una moto l'agente ha aperto le braccia e ha detto: "L'hanno rubata anche a me, qui davanti".

Massimo Caputi, perché ha scelto di vivere a Roma?

All'inizio non è stata una scelta visto che ci sono nato; lo è diventata nel corso della mia vita. Anche quando per molti anni ho frequentato Milano più giorni della settimana, non ho mai pensato insieme alla mia famiglia di trasferirmi.

Secondo Lei quali sono i pregi e i difetti dei romani?

Sono romano e dunque di parte. Un pregio dei romani è il disincanto, così come quell'aria dissacratoria che spesso aiuta a vivere con maggior leggerezza problemi e situazioni difficili. Tra i pregi dei romani c'è poi la capacità di accogliere tutti e farli sentire a casa. Tra i difetti ci metto quello di non essere "gelosi" della propria città e quindi di non volerla più pulita e rispettata.



Cosa le piace di Roma e cosa cambierebbe?

Roma è Roma, unica. Con i suoi enormi pregi e i tanti difetti ai quali purtroppo, o per fortuna, ci si abitua. Di Roma amo il clima e i colori, i suoi spazi verdi e le sue piazze che si aprono improvvisamente alla vista uscendo da un vicolo. Cambierei di certo il traffico, mi piacerebbe una maggior disciplina nei parcheggi evitando le doppie file, vorrei maggior pulizia e strade senza buche, con lavori di rifacimento fatti nella notte e non in pieno giorno, uffici amministrativi efficienti e tanto altro per migliorare la vivibilità di questa città.

Se un giorno dovesse lasciare Roma, in quale altra città le piacerebbe vivere?

In Italia vivrei a Milano; all'estero a Londra o a Barcellona.

Cosa vorrebbe chiedere al prossimo Sindaco di Roma per migliorare la città?

Chiederei di farla diventare un città di livello internazionale, in linea con le grandi capitali mondiali. Una città unica, dove l'immensa storia che la contraddistingue si unisce a modernità ed efficienza. Chiederei spazi per lo sport alla portata di tutti, soprattutto nelle periferie, e una città che permetta ai giovani di avere lavoro e possibilità di crescita professionale. Una città che sia non solo meta turistica per la bellezza dei propri monumenti, ma anche per fermento di idee, cultura e spettacolo. ●

Nostalgia romana

Il film che racconta quando la Capitale era "swinging"

di Marianna Rizzini – *Il Foglio*

Prima lo schiaffo del Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione: Roma non ha gli anticorpi contro il degrado, Milano è la capitale morale (Raffaele Cantone dixit). Poi la surrealtà che diventa cronaca quotidiana dell'assurdo, con il Sindaco dimissionario Ignazio Marino che dice e non dice, fa e non fa, compare e scompare, compila liste di oggetti e mangia pasta con le sarde a casa del Vicesindaco, all'Ostiense, in compagnia del commissario e Presidente PD Matteo Orfini, e la cena della pace, che pace non sarà, si trasforma subito in cena delle beffe, con il "marziano" primo cittadino che le dimissioni invece di confermarle le ritira, e intanto va alla prima di "007-Spectre", il film dove Roma è un po' "Grande bellezza" e un po' "Suburra" (sempre notte, a Roma ormai nei film è sempre notte) ma alla fine anche un po' Parigi, con la Nomentana che pare un boulevard e il quartiere Monti che sembra Montmartre. "Quanto sei bella Roma", diceva la canzone, ma oggi nessuno lo dice più, e anzi è tutto un "Romafaschifo" sul web e un Roma-che-schifo detto a baristi e tassisti: e la monnezza e le mazzette e le mafie capitali e la ditta-autobus nel marasma e la metro C e la metro B e i ca-



mion bar e i gabbiani e i topi e i serpenti (ché c'è stato pure un allarme vipere, a un certo punto). E quasi non ci si crede, giunti al giorno ultimo della tragicommedia capitale, con Marino indagato (per peculato) e decaduto per simultanee dimissioni di 26 consiglieri, che Roma cinquant'anni fa è stata così "swinging" da attirare artisti stranieri a frotte e pensatori italiani in quantità, e cantanti e attori e galleristi e pittori, uno sciame sempre sveglio che aveva il suo epicentro al bar Rosati, nella Piazza del Popolo, oggi teatro di meno divertenti notti di manifestazione in cui gridare "onestà-onestà" sventolando bandiere a Cinque stelle.

"Swinging Roma" si intitola il documentario passato alla Festa del Cinema (regia di Andrea Bettinetti e produzione Good Day Films con Sky Arte HD e Istituto Luce Cinecittà): e il fato crudele, con crudele tempismo avverso, ha fatto sì che il film venisse proiettato al MAXXI proprio mentre il Sindaco Marino decideva, con gran sorpresa del PD tutto, di fare la mossa del cavallo: non mi dimetto più, e vi pedonalizzo del tutto i Fori, tiè. E faceva uno strano effetto ascoltare il resoconto dell'ultima cena

Marino-Orfini (con vino di Eataly, però) e intanto guardare sullo schermo le immagini della Roma deserta delle mattine da dolce vita. Roma era l'unico posto dove era possibile non fare niente riempiendo comunque il vuoto dell'esistenza, dice in "Swinging Roma" Achille Mauri, fratello del pittore Fabio Mauri, e per crederci bastano i racconti di Marina Ripa di Meana, allora giovane ex duchessa Lante della Rovere nonché fidanzata del pittore bello e maledetto Franco Angeli. Pur separata, Marina veniva comunque invitata alle formalissime cene placée nelle dimore nobiliari viste anche in "La Grande bellezza", presentato in versione lunga con director's cut sorrentiniano alla Festa di Roma. E anche in quel caso il fato crudele ha voluto che la proiezione si tenesse nella sera della grande incertezza: ma che davvero Marino non se ne va?, era la domanda che nessun red carpet poteva far dimenticare. Cene placée, dunque, quelle di Marina agli albori degli anni Sessanta, ma il bello cominciava dopo, alle undici di sera, quando si poteva uscire in hot pants dai bei palazzi e correre appunto in Piazza del Popolo, dal pittore che aveva come amici solo pittori e scrittori, e litigare al punto da vergognarsi, il giorno dopo, a ripassare per via Margutta, e fuggire in montagna a casa dell'artista Gioietta Fioroni e dello scrittore Goffredo Parise, per poi sparire per un giorno e una notte con un maestro di sci, riapparendo armata soltanto di uno "scusate, ho fatto un po' tardi".



Ma l'impressione, oggi che la nostalgia pervade i superstiti di quell'età dell'oro e il senso di straniamento si impadronisce di tutti quelli a cui Raffaele Cantone è diventato antipatico per il solito paragone Roma-Milano fatto nel momento in cui sembrava più difficile dargli torto, è che la Roma ruggente non possa essere riportata a galla nell'autopercezione cittadina. Neanche proiettando a ripetizione documentari alla "Swinging Roma" nelle piazze e neppure facendo leggere nelle scuole "Addio a Roma" di Sandra Petrigliani, il libro che qualche anno fa ha raccontato la Capitale povera e bella del Dopoguerra, poi ruggente negli anni del boom, tra notti al Piper e primi turismi di massa ("i torpedoni!", scriveva sulla *Stampa* Carlo Levi, e il pensiero del romano odierno corre al prossimo – ennesimo? – Giubileo e ai pullman che già scaricano comitive russe e giapponesi sul Lungotevere).

A passare davanti a Rosati, oggi, non si vedono certo Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir, Mario Schifano, Tano Festa, Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante, Alberto Moravia, Dacia Maraini, Carlo Emilio Gadda, Federico Fellini o Ennio Flaiano. Ma neanche compare un Sorrentino né un Matteo Garrone né un Nanni Moretti né uno scrittore emergente o non emergente, a quei tavoli scaldati da fiamme finte che si alzano al cielo dentro gabbie di ferro. Ci sono ancora gli americani, sì, anche se non del genere Cy Twombly o Robert Rauschenberg, e anche se al vertice del



polo museale romano d'arte moderna c'è Giovanna Melandri (al MAXXI) invece di Palma Bucarelli (allora, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna).

Eravamo così, ma chi se lo ricorda?, pensava, a margine del film, il cittadino immerso nei giorni show-off del quasi-dimesso Sindaco e dei quasi-dimessi consiglieri. Cronache marziane parevano non solo e non tanto quelle dal quartier generale del poco terrestre Ignazio Marino, ma anche quelle che, in "Swinging Roma", parlavano di una quotidianità allegra e sfrontata, cose incredibili a udirsi in tempi mesti (questi), in cui pure nella polvere residua di dolce vita (vedi la première del suddetto "007-Spectre") si nasconde il particolare che ti riporta a terra: "C'è Marino, c'è Marino!", diceva infatti il tam-tam internettiano, e nessun Daniel Craig e nessuna Monica Bellucci potevano cancellare dalla mente la domanda-ossessiva: "Perché c'è andato, Marino, alla prima di '007'?. E le ipotesi più incredibili si sollevavano dall'indistinto del web: per lanciare segnali a Orfini?, per dire "me ne infischio?", per dare l'addio definitivo allo scranno? Non c'era nulla da fare: dovunque ci si girasse, il mugugno ripartiva al coro di "Romafaschifo", blog per indignati della rete, come si è detto, ma anche pensiero unico dell'autorappresentazione cittadina. Quella che cinquant'anni fa era magniloquente, e non soltanto perché il pittore-rockstar Mario Schifano aveva strappato al Mick Jagger traditore l'amata Marianne Faithfull (era seguita storia di tormento ed estasi).



Né soltanto perché alla GNAM erano sbarcati, sotto la direzione Bucarelli, i quadri di Jackson Pollock o di Kandinskij. La magniloquenza stava anche nelle piccole cose apparentemente futili raccontate da Irene Brin, geniale giornalista di costume e gallerista all'"Obelisco"; e stava nel poter ridere tra scrittori delle manie di Carlo Emilio Gadda, oggetto di scherzi feroci e affettuose derisioni: Sandra Petrigiani scrive che Parise restava ogni volta basito davanti ai "piedoni di Gadda calzati in scarpe gigantesche, strane, legnose" e davanti al suo terrore della velocità che gli faceva compiere azioni inconsulte. Una volta, in macchina, aveva tirato a casaccio il freno a mano mentre Parise era alla guida.

"Roma ruggente? Magari", pensava intanto, a margine del film, il romano contemporaneo che la mattina, dopo aver gridato "mortacci tua" su Twitter o dal vivo, solitamente all'indirizzo di altri automobilisti, buche assassine o mezzi pubblici ritardatari, si ritrovava a sfogliare le pagine di un qualsiasi quotidiano locale con drammatico bollettino della "conta": "Quanti consiglieri comunali extra-PD, nottetempo, è possibile trovare in modo da poter mandare a casa il Sindaco non più dimissionario?". Variante: "Quanti consiglieri comunali prometteranno di sfiduciare il Sindaco non più dimissionario e poi non lo faranno?". E nel delirio dell'attesa, nell'ansia sottile dell'epilogo, si sperava di poter fare davvero come negli anni Sessanta "swinging", quando negli atelier dei giovani artisti usciti dall'Accademia si parlava e litigava allo sfinimento, ma non necessariamente per giungere a un punto fermo (anzi). C'era, nell'atmosfera da decennio creativo, chi passava giorni e giorni chiuso nella stanza davanti alla tela bianca (Cy Twombly), perché un quadro doveva prima essere tutto "deciso" nella testa. E chi, come Schifano, ciclicamente cadeva preda di attacchi di produttività artistica pazza e furibonda. C'era la noia dell'essere professore d'arte, ma la si poteva tenere a bada scarabocchiando libri presi in prestito alla libreria "Ferro di cavallo" di Agnese De Donato (lo faceva Gastone Novelli, che poi passava lo stesso volume ad Achille Perilli e ad Alberto Burri, i quali, a loro volta, scarabocchiavano per noia a bordo pagina. Alla fine il libro era diventato una specie di tesoro per la libreria, che infatti poi l'aveva venduto per comprare al figlio una casa a New York). Sempre al "Ferro di cavallo", in via Ripetta 67, gruppi di amiche intellò leggevano gli scritti del "Gruppo 63" per dare premi al lavoro più innovativo, solo che a volte i lavori erano di pesantezza estrema, motivo per cui ci si rammaricava di non potersi rilassare con un libro di Giorgio Bassani.



Era il tempo della "mescolanza", tempo in cui "si conversava", dice nel documentario lo scrittore Raffaele La Capria: gli attori non stavano solo con gli attori, gli scrittori non stavano solo con gli scrittori. Soprattutto, c'era la piazza, surrogato dello studio d'artista e amplificatore di fantasia. "I pittori erano rapaci" verso il mondo esterno, dice il poeta Nanni Balestrini, che allora li frequentava, e però il mondo esterno all'inizio non voleva neppure chiamarli "talenti" (ogni volta che Palma Bucarelli ne promuoveva uno, qualche deputato o senatore del PCI scriveva lettere aperte molto scandalizzate all'*Unità*, e poteva anche capitare che una mostra alla GNAM fosse oggetto di interrogazione parlamentare). Aleggava, su quel gruppo di giovani ancora scapestrati che passavano le serate tra arte, letteratura, cinema e amori folli (la passione politica arriverà negli anni Settanta e farà da spartiacque tra una generazione e l'altra), l'inquietudine preveggente di Pier Paolo Pasolini, lo snobismo intellettuale di Luchino Visconti, la curiosità anche "rompipalle" (come dicevano gli amici) di Alberto Moravia, uno che persino in India non riusciva a darsi pace cinque minuti. E se Franco Angeli poteva dire "borghese di merda" alla fidanzata ex Lante della Rovere senza per questo scalfire la storia d'amore più raccontata e invidiata del gruppo, Schifano poteva regalare alla stessa Marina ex Lante quadri poi diventati preziosissimi

("erano generosi con me, ma anche io con loro", racconta lei oggi ridendo). Si leggevano gli scritti di un giovane Alberto Arbasino, ci si infastidiva per la neve a Roma (come Flaiano), si osservava la misteriosa e duratura liaison tra Elsa Morante e Alberto Moravia, proseguita molto oltre la fine dell'amore, e ci si allarmava per l'intermittente ma sempre funesta ira di Laura Betti (contro questo o quell'avventore del suo salotto).

Poi però era arrivato il '68, con gli scontri di Valle Giulia e la perdita dell'innocenza per i ragazzi ancora in montgomery e non ancora in eskimo. "Coraggio, il meglio è passato", ci si diceva citando l'aforisma scritto da Ennio Flaiano quando gli anni Cinquanta si erano inabissati per lasciare spazio al decennio del boom, ed era stato come un presentimento. E "coraggio, il meglio è passato", pare pure lo slogan occulto della campagna donchisottesca orchestrata in Piazza del Campidoglio dai sostenitori oltranzisti dell'infine sfiduciato ex Sindaco Marino, quelli per cui comunque "Marino resta Sindaco" senza se e senza ma. E lui, Marino (per distrarsi? per consolarsi?), intanto compila liste di oggetti ("scatole eleganti, piccolo mappamondo"), citando comunque, a scanso di equivoci e dopo Che Guevara, il Salvador Allende del "non sono un martire, ma un lottatore sociale". •

Roma sta cambiando, anzi no!

A cura di **Fabio Cauli**

Intervista a **Corrado Augias**

In quale zona di Roma ha passato l'infanzia e che ricordi ha di quella Roma?

Abitavo a Porta Latina, che è un quartiere popolare molto bello. Oggi tra l'altro è un quartiere ricercatissimo, perché ci sono le mura, c'è questa porta magnifica, ci sono dei parchi. Però la mia infanzia è passata con una Roma occupata dai tedeschi e i bombardamenti americani e quindi non ho ricordi particolarmente belli. Poi mio padre era nascosto, la famiglia si era sfaldata. Diciamo che ho vissuto un'infanzia di guerra.

C'è un angolino romano che ama particolarmente?

Più che amo direi amavo certi angoli del Tevere, l'Isola Tiberina, il Ghetto per ragioni affettive. Quella parte lì mi è molto cara. Ora Roma è rumorosa e piena di gente. È molto cambiata negli ultimi anni.

Cosa le manca di Roma quando è via per lavoro?

Dico la verità, Roma è una vecchia ciabatta. Non so come facciano i turisti, come riescano a cavarsela, ma per chi la conosce bene come me, Roma è una vecchia ciabatta, un po' slabbrata, tutta rotta, con le suole rotte, ma molto comoda. Ecco, mi manca la comodità di Roma (risata).

In quale Roma del passato le sarebbe piaciuto vivere e nelle vesti di chi?

Questa è una domanda che mi sono fatto anch'io. La risposta è che avrei voluto vivere nella Roma dell'800 quando si cominciava a coltivare l'idea che il dominio pontificio



poteva finire e che Roma poteva diventare una capitale come le altre in Italia. Una pagina della storia romana che mi sta molto a cuore è quella della Repubblica Romana del 1849, con la difesa eroica contro le truppe mandate da Luigi Napoleone, le mura gianicolensi, ecc. Quell'epopea lì mi è molto a cuore. •

Tu sei fiorentino. Quando ti sei stabilito a Roma e come ricordi l'impatto?

Sono venuto a Roma con la mia famiglia abbastanza presto, avevo 5 anni, con mia sorella che era appena nata e i miei genitori. Sono nato a Firenze e sono stato un po' a Firenze e poi sono stato a Milano perché mia madre era milanese e ci siamo spostati per trasferimento di lavoro, mio padre era avvocato, e poi siamo stati ad Ostia. Dopo un inverno ci siamo trasferiti a Roma. L'impatto è stato da ragazzino curioso. Mi sembrava di stare in vacanza.

In quale zona hai abitato?

Ho abitato quasi tutta la mia vita a Roma, in varie parti ma sempre in un quartiere particolare, per certi versi contraddittorio, per altri amabile, con grande storia alle spalle. Sto parlando di Monte Sacro.

Attualmente com'è il tuo rapporto con la città di Roma?

Il mio rapporto con Roma è di rimpianto, non della Roma che non c'è più ma della Roma che ci dovrebbe essere. Roma è una città rovinata da tanti punti di vista, Roma è uno spreco, Roma è meravigliosa soprattutto se arrivi o se parti. Parti da Roma con rimpianto per tornarci, ma per viverci Roma è faticosa, è una specie di trappola mortale.

Non è facile vivere in questa città, **bisogna sapersi adattare**

A cura di **Fabio Cauli**

Intervista a **Oliviero Beha**

La tua Roma in tre posti?

Naturalmente la mia Roma familiare (Monte Sacro), sia per la mia famiglia d'origine, sia per quella attuale. Una mia figlia è nata "casualmente" in Val d'Aosta. Ho tre figli e due sono nati a Roma e non è poco. Quindi quella è la mia prima Roma. Poi ho una Roma sportiva. Ho passato molti anni della mia adolescenza a fare sport, quindi c'è tutta la Roma degli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa, della Farnesina, dei campi di calcio. Ho conosciuto Roma attraverso i campi di calcio e ancora oggi so dove è la maggior parte di questi impianti sia in centro che in periferia. Ai miei tempi, parlo di 40-50 anni fa, erano zone periferiche, adesso sono quartieri centrali di Roma: il campo di calcio nei vari quartieri è una specie di segnalibro. La terza Roma è quella che vorrei e che non c'è, la Roma rispettata, quella dei monumenti, del prestigio del passato e questo basterebbe per quasi tutta l'umanità. Sono nato a Firenze, un'altra città straordinaria, da questo punto di vista mancherebbe solo Venezia e poi le città d'arte le avrei vissute tutte. Roma comunque rimane davvero la città più impressionante del mondo e il peccato è che sia ridotta così. La terza Roma a cui tengo particolarmente è quella che vorrei fosse rispettata, che vorrei rimanesse per tutti, perché è un patrimonio dell'umanità, vorrei rimanesse un'idea di storia che non si perde. Invece stiamo perdendo la memoria di tutto. •



“... Core de sta città. Unico grande amore de tanta e tanta gente...”

Intervista ad **Antonello Venditti**

A cura di **Fabio Cauli**



In quale zone di Roma hai passato l'infanzia?

Sono nato in via Zara 13, quartiere Trieste (Nomentano). Poi sono andato alle scuole qui lì vicino. Ho iniziato al XX Settembre all'asilo, al Settembrini ho fatto le scuole medie e poi ho frequentato il Giulio Cesare, che è vicino al Settembrini.

Come ricordi la Roma della tua gioventù?

Non ho particolari nostalgie. Ho sempre visto la Roma futura e sono lontano dalla tradizione romanesca. Ho molti dubbi su un tipo di romanità anche letteraria. Ci sono, è vero, dei punti di riferimento stabili nella poesia romana, tipo Belli e Trilussa, ai quali aggiungerei anche Pascarella e le pasquinate, che sono quattro cose completamente diverse. Non sono partito con nessun codice belliano, oppure trilussiano, ma con un nuovo linguaggio che era quello che ha dato il via a tutti gli slang e a tutti gli "scialla", ecc. Con la mia generazione, come con quella di Carlo Verdone in qualche modo, è partita tutta un'onda di rinnovamento lessicale. Un modo gergale di interagire tra di noi, che partiva dalla scuola, non dai poeti, e quindi diventava una specie di slang di classe. Un lessico che poi ha invaso tutta la città, così come adesso attraverso internet c'è un nuovo linguaggio che è un modo di comunicare di gruppo e che poi diventa lingua ufficiale, di uso comune nella quotidianità della nostra città.

Quali sono state le tue abitazioni romane?

Come dicevo prima, all'inizio stavo a casa dei miei genitori in via Zara 13, che dopo la morte di mia madre ho venduto. Dopo tra i 16 e i 18 anno ho avuto un altro punto d'incontro, anche se non vi ho vissuto, ma era come se ci vivessi. Sono stato uno dei creatori delle cantine romane, che erano un luogo importante di aggregazione, perché si sentiva la musica, si facevano forum sul cinema, sulla vita. Era un punto d'incontro molto forte "la cantina". Le ho dedicato anche una canzone nel mio primo album, *Theorius Campus*. Questa stava in via Monte delle Gioie, vicino a Piazza Vescovia ed era un box, situato alla fine di una discesa, accanto ad un deposito di birra. Dopo di che, la mia casa è stata una specie di comune, in un quartiere altissimo, nel senso che oggi sarebbe impensabile avere una casa lì, perché costerebbe una fortuna: Piazza San Pantaleo, vicinissima a Piazza Navona. Io e il gruppo di amici della cantina adoperavamo questo spazio per uso personale per incontri, amori, ecc. ma lo lasciavamo aperto anche ad altri per riunioni di carattere culturale, tipo riflessioni politiche, sul cinema, sul teatro, sulla letteratura e altro. Era una specie di circolo. La mia prima casa personale, in affitto, è stata in via della Lungara. Lì



vicino c'era la Film Studio, che era un luogo di pellegrinaggio per gli amanti del cinema. Questo era nei primi anni Settanta. Poi mi sono sposato e sono andato a vivere a Valle Linda, un consorzio che sta sulla Flaminia, vicino a Castelnuovo di Porto. Era la prima voglia di libertà e anche di spazio. Dopo quell'esperienza, con mia moglie Simona Izzo, sono andato a vivere a Casal Lumbroso, anche qui in un consorzio, però sulla Aurelia, e dopo la separazione con Simona ho vissuto a Trastevere. Ho trovato casa in via di Santa Bonosa, che è vicino a Piazza Belli. Praticamente vivevo alle spalle della statua del poeta romano. In quel posto ho passato tutti gli anni Ottanta. Dopo quel periodo, pur mantenendo la casa di via di Santa Bonosa, mi sono spostato a Colle Romano, che è sulla Tiberina. Qui ho abitato 10 anni e continuo a venirci anche adesso per lavorare, per registrare. Poi nel 2001, sono ritornato a Roma. Quindi faccio la spola tra Piazza dei Mercanti, dove vivo, e Colle Romano, dove lavoro.

L'aneddoto che racconta che ti hanno rubato le ruote della macchina, poi sapendo che erano della tua macchina, le hanno riportate con un biglietto di scuse, è vero?

(Risata) In realtà non me le hanno riportate indietro. Hanno detto solo che non erano ladri romani (risata). Questo è successo a Trastevere. Negli anni Ottanta avevo una macchina, bella e truccatissima, a cui tenevo molto. Stavo per andare a Taormina a ritirare un premio. Vado sotto casa per prendere la macchina e andare all'aeroporto e vedo che c'è qualcosa di strano. La macchina stava appoggiata per terra perché mi avevano rubato le ruote. Allora ho fatto un rapido giro di chia-

mate e di passaparola finché ho contattato dei ladri. Questi hanno fatto un giro nel territorio e mi hanno riferito che non erano stati loro.

Come trovi i romani, Antonello?

I romani sono tutti diversi e dipende dai quartieri e dalla cultura che hai. Non faccio queste generalizzazioni, perché su queste non nasce nulla. Come si fa a descrivere il carattere dei romani? Ognuno ha il suo. Ti posso dire il mio di carattere, quello degli altri, no. Io osservo. È per quello che uno magari scrive canzoni, un libro o fa un quadro... cioè per far vedere alcuni aspetti che altri non hanno colto. I romani, come tutti quanti al mondo, sono instabili, quindi reagiscono anche al territorio (a come cambiano la città, gli usi e i costumi), al lavoro che non c'è più, alle difficoltà del traffico, ai soldi che mancano, ecc.

Per un artista Roma cosa rappresenta?

Se hai visto il film di Sorrentino "La Grande bellezza", li trovi un po' tutto. Roma è un sogno che può diventare un inferno affettuoso per chi la vive tutti i giorni, perché ha tantissimi problemi. Devo rilevare un piccolo difetto dei "romani" è che vedono la loro città immutabile, invece Roma muta, cambia, si trasforma. Quindi si rassegnano e attraverso "La Grande bellezza" vedono i difetti, le cose che non vanno, tipo i servizi, come pregi, in qualche modo. Questo non è possibile. Se vai in altre città del mondo che non hanno neanche un "uno per cento" della bellezza di Roma, vedi che quell'un per cento lo tengono ben curato. Ho una immagine ben precisa e ti racconto questo. Quando fu restaurata la Cappella Sistina, ebbi un colpo, sono rimasto folgorato nel vedere tutto questo sfarzo di colore. Con grande stupore, grazie al restauro, c'è stato il ritorno alla luce dei colori che la patina scura aveva nascosto per secoli. Noi pensiamo che l'antico sia, tutto sommato, buio, scuro. Invece non è così. Noi non siamo abituati all'antico con il colore, invece il colore è proprio la forza della Cappella Sistina, anche per attrarre i fedeli. È come andare a vedere un film in 3D. Quindi immaginiamo un ragazzo di quell'epoca, che andava a vedere la Cappella Sistina che botta di colori, di vita trovava. Quello che voglio dire è che non dobbiamo avere paura oggi, di dare colore a Roma, quindi di dare una nuova dimensione, una nuova architettura, una nuova canzone, una nuova poesia. Basta che sia una cosa nuova, che non pensi al passato. Il passato è passato e noi dobbiamo costruire la nuova cultura, i nuovi romani, i nuovi modi che vanno dal linguaggio al comportamento. •

Roma? Puoi dirlo forte!



Tutela attiva del territorio attraverso una crescita della città nella città, non consumando nuovo suolo, ma puntando sulla riqualificazione dell'esistente



di **Maria Luisa Palumbo**,
direttivo InarchLazio e parte di RomaPuoiDirloForte

Cosa fare per Roma? Come rilanciarla? Come ripensarla? Esattamente un anno fa, conoscendo il lavoro che stavo portando avanti con l'Inarch, l'ACER e l'Assessorato alla Trasformazione Urbana come coordinatrice del Laboratorio Roma, Tobia Zevi mi telefonava ponendomi queste domande e invitandomi a partecipare ad un lavoro di studio sullo stato della città: sulle ragioni della sua crisi ma anche e soprattutto sulle sue possibili opportunità. L'idea era quella di riunirsi intorno ad un tavolo, mettendo insieme giovani con specializzazioni diverse e provare a costruire un discorso complesso, sfaccettato, che affrontasse tutti gli aspetti della vita della città. Dall'economia, alla cultura, passando per il sociale, la mobilità, l'urbanistica e l'ambiente, non trascurando il nodo della macchina amministrativa. Punto di vista di partenza ed elemento comune di tutte le analisi: la vita quotidiana dei cittadini romani. Una serie di incontri, svoltisi sotto gli auspici di un tutor d'eccezione come Luciano Violante, ha permesso al gruppo di confrontarsi e di aprirsi progressivamente a nuovi contributi. Dopo l'estate il gruppo è diventato una associazione e ha preso una forma pubblica attraverso una piattaforma online, con la pubblicazione di una serie di idee/proposte e l'invito

ad inviare idee. Mentre sul piano cittadino si consumava la terribile fine della giunta Marino (terribile dal punto di vista del disastro politico compiuto dal PD), RomaPuoiDirloForte rafforzava la propria ragion d'essere: tenere viva e aperta la discussione sulla città, costruire delle idee, delle prospettive, fissare degli orizzonti da raggiungere. Discutere, magari litigando ma discutere. A sostegno di una politica assente: incapace di elaborazione così come di un confronto pubblico sui propri obiettivi e sulle proprie scelte.

In questo senso, l'evento organizzato il 28 gennaio in Galleria Colonna, 180 minuti per presentare proposte per Roma, ha voluto costruire per qualche ora una scena pubblica allargata: un luogo di incontro, per capire come stare insieme, come andare avanti. Cosa fare dunque per l'aria che respiriamo, per il nostro territorio, per i nostri edifici?

Entrando nel merito del mio contributo, credo che la strada da portare avanti sia quella che la città ha intrapreso negli ultimi anni: tutela attiva e rigenerativa del territorio, attraverso una crescita della città nella città, non consumando nuovo suolo ma puntando alla riqualificazione dell'esistente, attraverso la costruzione di una nuova eco-nomia circolare, in cui le risorse (tutte) non diventino mai rifiuti.

Non è un obiettivo al ribasso: è un obiettivo al rilancio dell'immagine di una città al passo con le capitali europee. Un obiettivo che mette al centro dell'agenda urbana i temi della decarbonizzazione (attraverso una scelta radicale a favore delle energie rinnovabili e a favore della mobilità pubblica), della riqualificazione degli spazi pubblici (e della continuità della città attraverso il suo spazio pubblico) e degli edifici privati (lanciano un grande programma di riqualificazione del costruito), della condivisione, attraverso un largo coinvolgimento della comunità nella gestione dei beni comuni della città.

In tre punti, ecco cosa (secondo me) occorre fare.

1. ROMA RINNOVABILE. Assumere come prioritario l'obiettivo della sostenibilità ambientale, impegnando la città in una vera e propria rivoluzione per abbattere le emissioni di CO₂, attraverso una doppia campagna di rinnovamento edilizio e di diffusione di un modello distribuito di produzione di energia rinnovabile: pulita e locale. Una produzione da integrare con il costruito: edifici e spazi pubblici, nella città nuova e nel centro storico. Operativamente ciò significa coinvolgere i più significativi stakeholder nel settore Clima ed Energia, per produrre a breve termine un aggiornamento del PAES (Piano Ambientale per l'Energia Rinnovabile). Un aggiornamento che coinvolga i cittadini, attraverso formule di mobilitazione cooperativa che diano modo a tutti di dire "sì, voglio fare il possibile per migliorare l'efficienza energetica della mia casa e alimentarla con energia pulita e rinnovabile, e questo Piano mi dà modo di farlo!". In altri termini, va costruito un modello economico, procedurale e autorizzativo, che renda conveniente e facile per tutti partecipare al Piano. Roma potrebbe diventare così Capitale di Energia Rinnovabile.

2. ROMA PRODUTTIVA. Ancora con l'obiettivo di costruire una maggiore sostenibilità e resilienza per la città, occorre disegnare l'ampliamento della Rete Ecologica già esistente indivi-

duando per ogni quartiere o rione della città, un cuore di spazi comuni da dedicare alla produzione locale di frutta e verdura, all'allevamento di api ed animali da cortile, alla raccolta e rigenerazione delle acque, al riuso dei rifiuti organici ed alla produzione di energia rinnovabile. Fattorie Urbane Multifunzionali: parchi e landmark di una nuova Roma produttiva, luoghi di accoglienza e di integrazione, di formazione e ricreazione. Alla Roma Policentrica del vecchio PRG occorre contrapporre una Roma Produttiva, capitale di biodiversità. Operativamente ciò significa cominciare a delineare un nuovo PRG in cui il tema dell'ambiente, dell'acqua, del cibo e dell'energia siano centrali.

3. ROMA CITTÀ LABORATORIO. Elaborare un nuovo piano regolatore per Roma significherebbe ridarle il ruolo di città laboratorio delle politiche nazionali. Se la pianificazione urbanistica è il luogo in cui si depositano tutte le scelte politiche e istituzionali che governano il territorio, una pianificazione integrata agli aspetti ambientali, energetici ed agroalimentari è uno strumento per una nuova politica pubblica in grado di guidare lo sviluppo sostenibile di una città e di un Paese. Adottare un nuovo PRG che integri, come detto, urbanistica e ambiente vorrebbe dire tornare a fare di Roma un laboratorio per la politica nazionale, riportando l'urbanistica, ovvero il tema dello sviluppo urbano sostenibile e resiliente, al centro dell'agenda di Governo. •



Quel rogo a Campo dei Fiori

di **Giuseppe Francone**

Il 17 febbraio 1600 veniva arso sul rogo il filosofo Giordano Bruno, condannato per eresia dalla Santa Inquisizione

*Fece la fine de l'abbacchio al forno
perché credeva ar libbero pensiero,
perché si un prete jè diceva – È vero –
Lui rispondeva – Nun è vero un corno –*

*Co' quell'idee, s'intenne, l'abbruciorno,
per via cher papa, allora, era severo,
mannava le scomuniche davvero
e er boja stava all'ordine der giorno.*

*Adesso so' antri tempi! Co l'affare
ch'er libero pensiero sta a cavallo
nessuno po' fa' più quer che jé pare.*

*In oggi co' lo spirito moderno,
se a un papa je criccasse d'abbruciallo,
pijerebbe l'accordi cor governo.*

(Trilussa)

Il processo e la condanna dell'ex frate domenicano da parte dell'Inquisizione romana hanno probabilmente prodotto l'effetto opposto a quello desiderato. Se le fiamme avevano la funzione dell'annichilimento corporale e del sistema di idee da quel corpo veicolate, è vero al contrario che a distanza di quattrocento anni il mito di Giordano Bruno è più vivo che mai. La stessa Chiesa cattolica per bocca di Papa Giovanni Paolo II il 18 febbraio 2000 ha espresso "profondo rammarico" per la morte atroce di Giordano Bruno e parla di "triste episodio" per la storia cristiana moderna pur ribadendo che ciò non costituisce una riabilitazione del pensiero contenuto nella sua opera. Del resto diversi storici – soprattutto Frances Yates e Luigi Firpo – hanno chiarito che non di filosofia razionale si tratta ma di riproposizione in forma nuova dell'ermetismo rinascimentale e di tutto l'armamentario delle scienze occulte.

Lo spirito irrequieto di Bruno si manifesta non solo sul piano filosofico o religioso (fu, a seconda delle circostanze, domenicano e laico, cattolico, calvinista, luterano) ma anche sul piano della mobilità fisica. Da Napoli a Roma, Genova, Venezia e poi in Francia, a Oxford, Praga, Francoforte, le ragioni vanno ricercate in esigenze di studio, di insegnamento, spesso per sfuggire ad accuse e contestazioni. L'Europa di allora, divisa in una miriade di stati e staterelli, era però unita, perlomeno per quanto riguarda l'ambiente culturale, dalla comune pratica della lingua latina, più o meno come succede oggi con l'inglese a livello scientifico. Come conseguenza di ciò, gli stampatori agivano indifferentemente in diversi Paesi e gli autori dovevano spostarsi per correggere le bozze e curare l'edizione. Giordano Bruno per di più aveva una solida fama come cultore dell'arte della memoria ed esperto di alchimia e magia. Fu quest'ultimo aspetto ad accelerare la sua vicenda che lo porterà al rogo. Fu infatti il patrizio Mocenigo, ansioso di apprendere le tecniche mnemoniche e magiche, ad invitarlo a Venezia, nel 1591. Il rapporto dovette rivelarsi contrastato, se Mocenigo denuncerà il suo ospite



all'Inquisizione veneziana per blasfemia e magia. Arrestato e processato, Bruno si difende con abilità, arrivando a pronunciare l'abiura quando necessario. Ma l'Inquisizione romana chiede ed ottiene l'estradizione, con il consenso sia pur riluttante del Senato veneziano. È il 1593 e la storia volge ormai all'epilogo, anche perché stavolta Giordano Bruno si rifiuta di abiurare e anzi ribadisce con più forza che mai le sue proposizioni. L'8 febbraio del 1600, dopo un processo durato sette anni, viene emessa la sentenza di condanna al rogo. Giordano Bruno pronuncia nell'occasione la frase che è rimasta celebre: "Forse tremate più voi nel pronunciare contro di me questa sentenza che io nell'ascoltarla". Il 17 febbraio viene condotto a Campo dei Fiori. Denudato, la lingua serrata in una morsa perché non possa parlare, viene legato a un palo e arso vivo. Le sue ceneri verranno gettate nel Tevere. ●

Il monumento

Nel 1884 un comitato internazionale di cui facevano parte Ernest Renan, Victor Hugo, Herbert Spencer, Silvio Spaventa, Henrik Ibsen e Walt Whitman, si fece promotore dell'iniziativa di erigere un monumento a Giordano Bruno sul luogo dove venne bruciato vivo, a Campo dei Fiori. Ovviamente ci fu una forte opposizione clericale. Nel 1888 il Consiglio comunale concesse l'autorizzazione e si ebbe pure il parere positivo del capo del governo, l'anticlericale Francesco Crispi. Il monumento, opera dello scultore Ettore Ferrari, verrà inaugurato il 9 giugno 1889. Il Papa Leone XIII rimase tutto il giorno davanti alla statua di San Pietro a pregare contro "la lotta ad oltranza contro la religione cattolica".

Romanità

*Un giorno una Signora forastiera,
passano còr marito
sotto l'arco de Tito,
vidde una Gatta nera
spaparacchiata fra l'antichità.*

*-Micia che fai?- je chiese: e je buttò
un pezzettino de biscotto inglese;
ma la Gatta, scocciata, nu' lo prese:
e manco l'odorò.
Anzi la guardò male
e disse con un'aria strafottente:
Grazzie, madama, nun me serve gnente:
io nun magno che trippa nazionale!*

(Trilussa)



Spigolature sulla città

*Roma non è una città come le altre. È un grande museo,
un salotto da attraversare in punta di piedi.*

(Alberto Sordi)

*È insensato andare a Roma se non si possiede la
convinzione di tornare a Roma.*

(Gilbert Keith Chesterton)

*Quando sono arrivato a Roma sono rimasto
impressionato da due cose: dal Colosseo e dalla
cameriera della mia stanza d'albergo.*

Tutt'e due avevano una struttura incredibile.

(Mel Brook)

*Forse uno dei guai dell'Italia è proprio questo, di avere
per capitale una città sproporzionata, per nome
e per storia, alla modestia di un Popolo che quando grida
'forza Roma' allude solo ad una squadra di calcio.*

(Indro Montanelli)

*Roma è la capitale del mondo! In questo luogo si riallaccia
l'intera storia del mondo, e io conto di essere nato una
seconda volta, d'essere davvero risorto, il giorno in cui ho
messo piede a Roma. Le sue bellezze mi hanno sollevato
poco a poco fino alla loro altezza.*

(Goethe)

*Ci si annoia talvolta a Roma il secondo mese di soggiorno,
ma giammai il sesto, e, se si resta sino al dodicesimo, si è
afferrati dall'idea di stabilirvisi.*

(Stendhal)

*Mi rivedo con Picasso mentre tornavamo di notte
dall'Albergo Minerva, dove alloggiavano le ballerine
russe, al nostro albergo in Piazza del Popolo.
Preferivamo la Roma al chiaro di luna perché di notte
si vede come è fatta una città.*

(Jean Cocteau)

*Come se fossi appena giunto a Roma,
e trovassi una immensa città sotto la pioggia,
con quartieri sconosciuti e inconoscibili,
di cui si sanno leggende.*

(Pier Paolo Pasolini)

Roma, città fortunata, invincibile e eterna.

(Tito Livio)

Roma nostra vedrai.

*La vedrai da' suoi colli:
dal Quirinale fulgido al Gianicolo,
da l'Aventino al Pincio più fulgida ancor
ne l'estremo vespero, miracol sommo,
irraggiare i cieli...*

*Nulla è più grande e sacro.
Ha in sé la luce d'un astro.
Non i suoi cieli irraggia solo,
ma il mondo, Roma.*

(Gabriele D'Annunzio)

*Roma può darti tante e tali donne
che puoi ben dire:*

"Ciò ch'è bello al mondo è tutto qui".

(Publio Ovidio Nasone)

*Parigi ha l'eleganza delle armonie e della grandeur,
Londra ha l'eleganza della classe e del prestigio,
Roma ha l'eleganza dell'umanità e della storia.*

(Gianfranco Ferrè)

Roma ha questo di buono, che non giudica, assolve.

(Ennio Flaiano)

*Roma è uno spettacolo
che non ha bisogno di intervalli.*

(Fausto Gianfranceschi)

*Roma è la capitale della storia, della cultura,
della religione; Roma è l'Italia.*

(Uto Ughi)

Nominate Roma; è la pietra di paragone

*che scernerà l'ottone dall'oro.
Roma è la lupa che ci nutre delle sue mammelle;
e chi non bevve di quel latte, non se ne intende.*

(Ippolito Nievo)

*Siamo romani. Siamo italiani.
Essere nati e vivere in Italia è un dono:
a Roma, è un privilegio.*

(Carlo Azeglio Ciampi)

*Non attribuiamo i guai di Roma all'eccesso di popolazione.
Quando i romani erano solo due, uno uccise l'altro.*

(Giulio Andreotti)

Cittadini Romani

di **Federico Scarpelli**

Quali forme assume oggi il richiamo allo spirito civico? E perché la legittima protesta contro il degrado e l'illegalità ha così spesso accenti inquietanti?

Malgrado sia universalmente considerato un valore positivo, sullo spirito civico si finisce spesso per litigare. Negli anni Novanta, lo studioso americano Robert Putnam gli dedicò un libro famoso, presentando la civitas come una vera e propria risorsa che conviene sforzarsi di produrre, proteggere e mettere a frutto. Un "capitale" prezioso sul piano sia politico che economico. Sostenne che, per motivi storici, esso era particolarmente presente nel Centro Nord, ma gravemente carente in tutto il Sud e abbastanza asfittico anche nei territori dove sorgeva un tempo lo Stato pontificio. È da allora, forse, che si è particolarmente diffuso il richiamo allo spirito civico come possibile cura miracolosa dei mali delle nostre città. C'è però chi ritiene che politici e pubblici amministratori, anziché nutrire la vaga ambizione di educare i cittadini, farebbero meglio a preoccuparsi del proprio comportamento, oltre che a offrire servizi più efficienti.

Spesso le proteste arrivano da blog, siti, gruppi online che raccolgono la voce dei cittadini scontenti. Lo spirito civico è infatti diventato una delle nuove frontiere del web. Quando gli strumenti "social" si affacciarono alla ribalta, qualche anno fa, qualcuno immaginò una nuova era nei rapporti umani. Come se da quel momento incontri, amicizie, amori, si fossero liberati dai vincoli materiali trasferendosi in un iperuranio assai distante dal caos, dal traffico e dalle liti condominiali dei nostri vicinati concreti. Un modo un po' incorporeo, ma terribilmente evoluto, di stare in contatto solo con chi volevamo, non con chi ci eravamo trovati intorno per puro caso.

Poi si è scoperto che questa rivoluzione, che ci avrebbe definitivamente staccato da cerchie locali noiose e claustrofobiche, era in gran parte frutto della nostra fantasia. Sì, qualche volta usavamo davvero i nuovi strumenti di comunicazione per sviluppare attitudini cosmopolite, parlando dei nostri hobby con

altri cultori sparsi per il mondo, o scambiando qualche battuta con un conoscente trasferitosi all'estero. Molto più spesso, però, il loro utilizzo finiva per assomigliare a quel che erano, per le generazioni precedenti, le chilometriche telefonate dell'adolescenza. Si chatta, insomma, fin quasi allo sfinimento, con le stesse persone che ogni giorno, o quasi, si incontrano anche di persona: i colleghi di lavoro, i compagni di scuola o di università, i soliti vecchi amici e conoscenti. Nel caso di un piccolo paese, si può scommettere che tra gli amici di Facebook ci saranno quasi tutti i compaesani. Perché la cosa più sorprendente è che l'uso dei social network si è dimostrato tremendamente territoriale. Qualcosa che duplica e potenzia le nostre abitudini quotidiane, non il modo per distaccarcene magicamente.

Il che ha a che fare anche con le manifestazioni contemporanee dello spirito civico. Per esempio, sono proliferati i modi per mettere in contatto fra loro i residenti in uno stesso luogo. Gruppi Facebook il cui nome dice che *sei di un certo posto se...* Prima di tutto se conosci alcune cose di esso che agli esterni sfuggono, se sei interessato a dettagli minuti del territorio e della vita quotidiana che vi si svolge. In prima battuta, hanno rappresentato soprattutto l'occasione per scambiarsi ricordi e aneddoti sui tempi che furono. Ma rapidamente sono diventati un modo per condividere informazioni, raccontare le ultime novità, sottolineare certi disservizi e organizzare proteste. Insomma, per mobilitarsi su scala locale, in una specie di comitato di quartiere virtuale.

Sembra dunque esserci una specie nuova di spirito civico che sa approfittare degli strumenti di comunicazione moderni. Ma quando si prova ad esaminarlo da vicino, per cercare di capire cosa inorgoglisca o faccia arrabbiare i cittadini di oggi, è difficile non notare la presenza di accenti pericolosi e inquietanti. Molte discussioni sembrano infatti svolgersi sotto il segno di un umo-

re cattivo, deluso, rabbioso, qualche volta violento, che esplose improvvisamente, anche in relazione a questioni che sarebbe difficile non considerare secondarie.

Nel gruppo del mio quartiere, per esempio, si è di recente spigionata un'incontrollabile ondata emotiva per la morte di un cagnolino che stazionava in un parco pubblico della zona. Sulla spinta dell'indignazione dei residenti, la foto del corpo senza vita della bestiola – lì per lì gettato poco pietosamente in un cassonetto – è apparsa sui fogli locali e poi addirittura sulla cronaca di Roma dei principali quotidiani nazionali. Intanto, nei commenti su Facebook erompeva una rabbia incontrollabile contro il padrone del cane, straniero senza fissa dimora, che veniva accusato di averlo ucciso in preda all'ubriachezza. Neanche scoprire che l'animale era stato in effetti investito da un'auto bastava a placare i bollenti spiriti di alcuni. Si diceva che l'homeless doveva averlo maltrattato, spaventato, spinto a fuggire in mezzo alla strada. Oltre ad aver sporto denuncia alle autorità, non pochi si dichiaravano intenzionati a somministrare di persona (o meglio, in gruppo) una punizione violenta ed esemplare al presunto malfattore. Al di fuori di qualsiasi legalità, ovviamente, ma sempre protestando contro il degrado e l'illegalità che starebbero proliferando nel quartiere.

Negli ultimi anni, il moltiplicarsi di discussioni che si svolgono sotto il segno di una aggressività da stadio sta preoccupando molti osservatori. Il richiamo al degrado, che nella nostra città ha

spesso ragioni concrete e comprensibili, prende a volte forme violente (almeno verbalmente) e rivela una scala delle priorità deformata e grottesca. Nel caso del cagnolino, è dovuto intervenire a un certo punto su Facebook anche il Presidente del Municipio, visibilmente perplesso per il fatto che la responsabilità di quell'uomo venisse data per scontata. E forse per la constatazione che molti trovavano più facile simpatizzare con un cane piuttosto che con persone costrette a vivere buttate per terra in un parco pubblico. Queste ultime cose, però, il Presidente del Municipio non si è spinto a dirle, forse immaginando che non sarebbero state ben accolte dagli interlocutori.

Non c'è quasi bisogno di dire che, per fortuna, in questi gruppi c'è molto altro. Ma la facilità con cui vi trovano spazio dichiarazioni violente e fuori dalle righe dovrebbe darci qualche pensiero. Potrebbe essere, sul piano civico, quello che la sconcertante diffusione di bufale pseudoscientifiche è sul piano della conoscenza. Come ha ricordato fra gli altri Umberto Eco, questi strumenti aiutano la gente a partecipare, ma purtroppo in maniera abbastanza indiscriminata. Sono utili solo se ad essi si affiancano strumenti più selettivi, controllati e autorevoli. Ma purtroppo, poiché le istituzioni politiche soffrono di un discredito peggiore di quelle educative, oggi non è facile trovare anticorpi efficaci per queste versioni truci e aggressive del famoso spirito civico. Forme di protesta contro il degrado che possono rivelarsi peggiori del degrado stesso. ●



Timidi segnali di ripresa per l'edilizia del Lazio

di Luca Carrano

Per la prima volta dopo sei anni il settore delle costruzioni del Lazio registra un lieve aumento delle ore lavorate

Secondo i dati delle Casse edili delle cinque province, nel semestre che va da aprile a tutto settembre di quest'anno, nella regione si sono registrati circa 20 milioni e 731 mila ore di attività edilizia "regolare" contro i 20 milioni e 290 mila dello stesso periodo del 2014, con una crescita del 2,2%. Se poi il confronto viene fatto con i sei mesi precedenti (ottobre 2014-marzo 2015) l'aumento sfiora il 9%. Ma qui il fattore stagionale potrebbe giocare un ruolo non secondario. La crescita delle ore lavorate riguarda tutti i territori provinciali, con l'eccezione di Rieti, che rispetto a un anno fa denuncia un calo del 7,3%. Secondo il Presidente di ANCE Lazio, Stefano Petrucci: "l'elemento nuovo di una crescita delle ore non può che far piacere, in quanto era dal 2009 che ogni sei mesi l'attività edilizia continuava a calare. Tuttavia non ci si deve illudere. Senza politiche a sostegno del settore, senza una ripresa dei lavori pubblici e senza la creazione di quelle condizioni normative e procedurali in grado di restituire redditività all'investimento immobiliare è concreto il rischio che alla prossima rilevazione si torni a calare".

Del resto la crescita di attività sembra dovuta soprattutto a un aumento della produttività media, cresciuta del 6% a livello regionale e del 7,3% a Roma. Le Casse edili provinciali, infatti, continuano a registrare un andamento negativo per quanto riguarda sia il numero degli operai attivi sia le imprese. Rispetto allo stesso periodo del 2014 i primi diminuiscono del 3,6%, con una perdita occupazionale per ulteriori 1.480 operai, di cui l'88% riguarda il mercato di Roma. Particolarmente grave la situazione di Rieti dove il calo supera il 9% in un anno per 150 posti di la-



voro in meno. In controtendenza risulta Viterbo, dove a una crescita delle ore lavorate del 2,2% corrisponde anche un aumento degli operai del 7,6% (170 unità in più). Nessun effetto occupazionale positivo neppure per Frosinone (-3,3%) e Latina (-0,8%). Prosegue anche l'emorragia per quanto riguarda le imprese attive che, secondo l'Osservatorio ANCE Lazio - Casse edili, risultano calate in un anno del 4,1%. Oltre la media risultano Viterbo (-5,9%), Frosinone (-4,6%) e Roma (-4,3%). Complessivamente nella nostra regione non risultano più attive 415 imprese.

"Questi dati - commenta Stefano Petrucci - ci confermano che siamo di fronte a uno scenario ancora fortemente critico. La crisi continua a colpire duramente il tessuto imprenditoriale che tuttavia sta provando a reagire. La relazione tra ore, operai e imprese sembrerebbe evidenziare un processo di riorganizzazione. Ma sulla crescita delle ore potrebbero aver inciso soprattutto le

politiche di incentivazione in materia di lavoro, come il Job Act, spingendo le imprese a reimmettere in azienda quegli operai qualificati che prima della crisi erano l'anima delle imprese. Un processo da non sottovalutare e che potrebbe essere efficace di fronte a una ripresa della domanda, oggi sempre più selettiva e attenta all'innovazione e alla qualità sul piano dell'offerta. Almeno sul fronte del mercato privato. Un tema questo sul quale ANCE Lazio intende giocare un ruolo da protagonista, come dimostrano le nostre recenti proposte avanzate in occasione del bando dell'Assessorato allo sviluppo economico della Regione in collaborazione con imprese, con le maggiori università della regione, con enti come ENEA e CNR, volte proprio a individuare nell'innovazione un fattore fondamentale su cui puntare per rilanciare l'industria delle costruzioni e la sua filiera come fattore strategico e di crescita economica e sociale." •



L'Aquila, apre il Munda Museo Nazionale d'Abruzzo

di Tiziana Del Sette

Nell'ex mattatoio esposte cento opere salvate dal terremoto del 2009 insieme con capolavori del territorio abruzzese

Finalmente ha aperto a L'Aquila il Munda - Museo Nazionale d'Abruzzo. Un evento importante, atteso da anni: il nuovo museo contiene, infatti, anche cento delle opere ferite dal sisma dell'aprile 2009, fino a sei anni fa conservate nel Castello cinquecentesco, l'antico museo ancora in ristrutturazione nella città devastata dal terremoto, e ora esposte insieme con molte altre recuperate dalle macerie e restaurate.

Il Munda ha sede nell'ex mattatoio comunale, di fronte alla Fontana delle 99 Cannelle. Per questa sua nuova funzione è stato completamente rinnovato con tecnologie antisismiche. Espone anche alcune delle più belle e antiche Madonne d'Abruzzo.

I restauri più complessi hanno riguardato le opere – statue (il "Cristo deposto" del Museo di Penne), dipinti (la pala con "Madonna e santi" di Paolo Cardone), marmi – gravemente danneggiate dal terremoto o recuperate nei paesi del cratere sotto le tante chiese crollate. Tutti i lavori hanno richiesto investimenti notevoli e la messa a punto di tecnologie d'avanguardia.

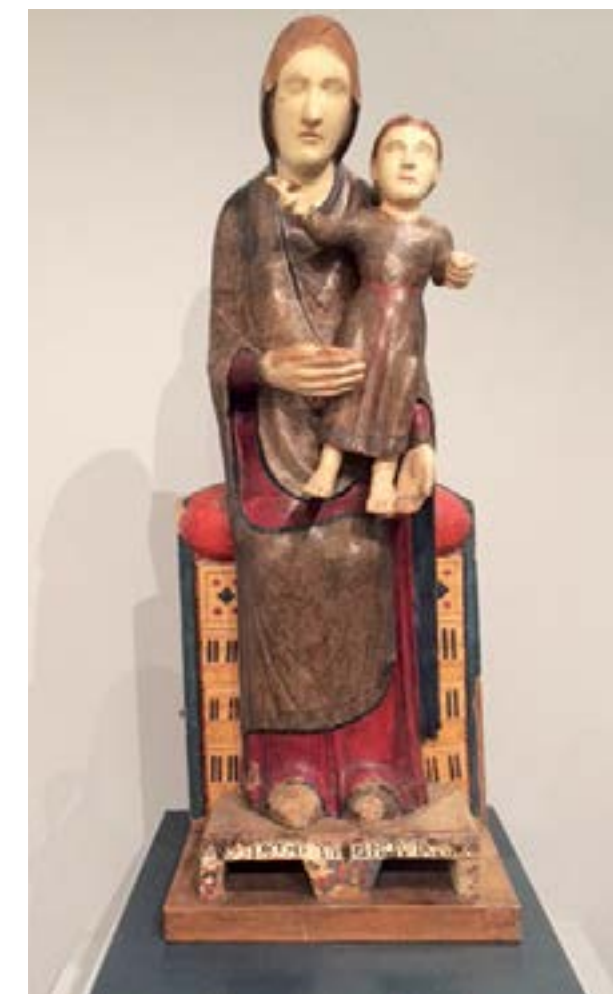
L'intervento di restauro dell'ex mattatoio e la complessa messa in opera del Munda sono stati curati dal Gruppo De Sanctis SpA, impresa dell'ACER, che ha portato tutta la sua esperienza nella realizzazione dell'importante opera.

"Siamo orgogliosi di aver contribuito a restituire alla città dell'Aquila un complesso così importante e denso di significato per tutti i cittadini.

Speriamo che l'impegno che abbiamo profuso e l'amore che abbiamo dedicato alla realizzazione di quest'opera possano



Francesca De Sanctis e il Ministro Dario Franceschini.



essere di esempio per tutti quegli imprenditori che, come noi, credono nel proprio lavoro e nella 'rinascita' del nostro settore", ha dichiarato Francesca De Sanctis.

Alla inaugurazione del nuovo museo sono intervenuti il Ministro Dario Franceschini, il Segretario generale del MiBACT Antonia Pasqua Recchia e Lucia Arbace, direttore del Polo Museale d'Abruzzo.

La scelta dei pezzi esposti al Munda è di oltre cento opere, tra i più importanti lavori del Museo Nazionale d'Abruzzo: sono di diverse epoche e tipologie (reperti archeologici, sculture lignee e dipinti fino al XVIII secolo), rappresentative della varietà e qualità delle collezioni del museo e identitarie della storia e della cultura dell'intera regione. Il progetto, oltre ad adottare soluzioni allestitivo innovative sul piano della prevenzione, si è ispirato a criteri museografici moderni. Oltre all'importanza dell'aver finalmente restituito agli aquilani e



al pubblico numerose opere importanti, è da sottolineare il grande lavoro di restauro che è stato fatto sui pezzi esposti che, recuperati tra le macerie, hanno avuto nuova vita grazie ad attenti restauri avvenuti dopo i gravi danni del terremoto. Da molte chiese distrutte provengono madonne, pale e reperti che troveranno ospitalità al Munda fin quando non potranno tornare nelle loro chiese di origine. Sono state ora riunite alcune delle più antiche Madonne d'Abruzzo, come

la Madonna di Lettopalena del XII secolo e la Madonna "de Ambro", della prima metà del XIII secolo, proveniente dalla chiesa di Santa Maria a Graiano.

L'intero intervento, di restauro e di funzionalizzazione è stato assunto dallo Stato italiano per il tramite del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo attraverso Invitalia, nell'ambito del progetto Mumex, che è la rete dei musei attrattori del Mezzogiorno. ●

L'invidia è il vizio che blocca l'Italia. Una vera e propria sindrome che l'EURISPES definisce "sindrome del Palio" che non ci permette di trasformare la nostra potenza in energia. "L'Italia – spiega il Presidente dell'EURISPES, Gian Maria Fara – è infatti rallentata da una diffusa e radicata sindrome del Palio di Siena, la cui regola principale è quella di impedire all'avversario di vincere, prima ancora di impegnarsi a vincere in prima persona. Sempre senese era l'anima nel XIII Canto che dice a Dante: 'Fui molto più lieta delle sfortuna altrui che della mia fortuna'. L'invidia e la gelosia, se volte in positivo, diventano il propellente indispensabile alla crescita e allo sviluppo. Stimolano la concorrenza nel mercato privato; spingono a comportamenti più virtuosi, apprezzabili e spendibili sul piano del ruolo e dell'immagine, nel pubblico. Di fatto, nel nostro Paese ciò non accade. Invidia e gelosia si traducono in rancore e denigrazione. Odiamo e denigriamo il nostro vicino più bravo e, invece di impegnarci per raggiungere risultati migliori e superarlo in creatività, efficienza e capacità, spendiamo le nostre migliori energie per combatterlo, per mortificarne i successi, per ostacolarne o addirittura bloccarne il cammino. Insomma un vero e proprio 'spreco di potenza', una filosofia del contro invece che del per".

"Altri due ganci – secondo il Presidente dell'EURISPES – continuano a frenare l'Italia e ad impedirle di valorizzare al meglio le proprie enormi risorse. Il primo, la burocrazia e la iperproduzione di norme, leggi e disposizioni. Un freno che trattiene la crescita e mortifica spesso la volontà e l'ingegno degli spiriti migliori. La paranoia regolativa ha ormai raggiunto livelli insopportabili e mentre da una parte si costituiscono e si insediano commissioni per la semplificazione o per la riduzione o l'eliminazione di leggi ritenute superate od obsolete, dall'altra si continua, come in una gara, a produrne di nuove che si intrecciano, si accavallano, si contraddicono con quelle già esistenti. In un Paese nel quale la pressione fiscale ha raggiunto livelli insostenibili, il prezzo pagato al 'disbrigo' delle pratiche burocratiche diventa un ulteriore balzello, risorse sottratte allo sviluppo e alla crescita delle imprese, valutabili in diversi miliardi di euro l'anno. Sorte migliore non tocca ai cittadini".

"In questo senso – sottolinea Fara – l'Italia è un Paese prigioniero. Prigioniero delle Istituzioni, della burocrazia e delle carte. Un sistema siffatto scoraggia la libera iniziativa, mortifica le imprese, annichilisce i cittadini ed è incapace di mantenere i ritmi e i tempi che la modernità richiede e impone. Weber definiva la burocrazia 'spirito coagulato', si tratta quindi di 'sciogliere' questo

L'EURISPES e il Rapporto Italia 2016

a cura di **Antonio Cappella**

L'invidia è il vizio che blocca il nostro Paese. Occorre andare oltre e trasformare la nostra potenza in energia

coagulo per evitare forme di arroccamento e di isolamento che producono separazione e distanza da coloro che dovrebbero essere i primi e diretti beneficiari del lavoro svolto dalla burocrazia e cioè i cittadini.

Il secondo aspetto riguarda la incapacità della società italiana di 'fare sistema'. Non più la società liquida descritta da Bauman, ma una società evanescente nella quale ognuno pensa a se stesso e che non riesce ad elaborare un progetto complessivo. Sembra che il nostro Paese faccia di tutto per negare il proprio valore e che a noi manchino il gusto e il piacere di sentirci italiani, sottovalutando e non facendo gran conto né di quelle prerogative nelle quali non siamo inferiori agli altri né di quei concittadini che abbiano conseguito risultati di eccellenza".

"Secondo diversi indicatori nazionali e internazionali – prosegue il Presidente dell'EURISPES, Gian Maria Fara – la crisi che ha segnato gli ultimi dieci anni della vita del nostro Paese sembra – almeno per ciò che riguarda l'economia – giunta al termine di un percorso che, comunque, lascia dietro di sé cumuli di macerie e che ha provocato profonde trasformazioni negli assetti sociali, territoriali, produttivi ed economici nazionali.

Rimangono ancora aperte e irrisolte la crisi del sistema politico-istituzionale e quella sociale. Ma, mentre la prima pare avviata



a soluzione, la seconda è in pieno svolgimento e la soluzione sembra ancora lontana poiché nel corso degli anni non se ne sono comprese la vera natura, la profondità e l'ampiezza della portata. Si sono sottovalutati gli effetti che la recessione e le politiche adottate per combatterla hanno prodotto: la messa in discussione delle tradizionali certezze, il blocco della mobilità sociale, l'impoverimento di ampi strati della popolazione e soprattutto dei ceti medi, la concentrazione della ricchezza in un numero sempre più esiguo di soggetti, la caduta della qualità dei servizi, il progressivo smantellamento del welfare, la consegna al limbo di intere generazioni di giovani, l'abbandono del Mezzogiorno, la crescita della pressione fiscale diventata ormai insostenibile, e tanto altro ancora.

E tuttavia, il Paese non è la morta gora che alcuni spesso strumentalmente descrivono. Bisogna prendere atto che finalmente qualcosa comincia a muoversi e che al tradizionale piangersi addosso per l'accanimento del 'destino cinico e baro', spesso straniero e talvolta tedesco, viene opposta una forte volontà di reagire per cercare di uscire dal pantano nel quale questo lungo periodo di crisi ci ha costretti".



Un futuro per l'Italia

"Sono tre i contesti internazionali – sottolinea il Presidente dell'EURISPES – nei quali il Paese sarà chiamato a dispiegare le sue migliori capacità: l'Europa, il Mediterraneo e la latitudine Est-Ovest.

In primo luogo, in Europa il ruolo dell'Italia – Paese fondatore e ispiratore del disegno pacifista unitario – è quello di esprimere l'anima latina del Continente e affermarne le preminenti ragioni.

Il nostro Paese è anche portatore, nelle donne e negli uomini che si applicano alla politica estera e nei servizi di Intelligence, di una grande energia creatrice: la mediazione.

Il Paese di Guicciardini e di Machiavelli, la Penisola invasa da Sud e da Nord, da Est e da Ovest, ha sviluppato, nei secoli, il talento dei saggi: la mediazione, appunto. Mediazione è capacità di comprensione dell'alterità, di conciliazione degli opposti. È la forza tranquilla di lunga durata che si oppone alla irrazionale violenza esplosiva. È pensiero preposto al parlare. È la sintesi, filosofica e antropologica, delle anime dell'uomo. È, in sostanza, un'arte per pochi.

Troppi anni e tanti insuccessi hanno, ormai, certificato la inadeguatezza dell'approccio calvinista-protestante alle sfide del 'dopo Muro': non è con la ferrea applicazione di regole e processi che si affronta la complessità e l'indeterminatezza degli eventi e l'altezza delle sfide. In tempi di caos e frattali di fisica quantistica e migrazioni di popoli, solo la raffinata arte della mediazione potrà portarci oltre la siepe dei problemi attuali.

Sia chiaro: l'Europa ha anima latina (e cristiana) e non sassone, né slava né altro. O l'Europa saprà essere latina o non sarà. E si tratta anche di evitare che l'Europa assuma come proprie le derive che alimentano la politica di alcuni Paesi che, entrati nell'Unione con il cappello in mano e grazie alla benevolenza e all'aiuto anche nostro, riscoprono antiche vocazioni reazionarie e cercano di farla da padroni".

"In secondo luogo, nel Mediterraneo noi italiani siamo, probabilmente, i soli a poter svolgere credibilmente quel ruolo di mediazione che solo può e potrà scongiurare il dilagare di conflittualità multi-etniche e policulturali. A differenza di altri nostri cugini latini, come i francesi e gli spagnoli, che hanno spesso condiviso il nostro destino storico-mediterraneo, noi – spiega il Presidente Fara – non esercitiamo un approccio colonizzatore, vetero o tardo imperialista forse, semplicemente, perché non ne siamo mai stati capaci.

E, infine, in terzo luogo, la latitudine Est-Ovest. La strada fatta verso Ovest dagli emigranti italiani approdati a Ellis Island e verso Est dagli artisti, dagli artigiani e dagli architetti italiani chiamati da Pietro il Grande a edificare San Pietroburgo e più tardi la costruzione di Togliattigrad da parte della Fiat ci ha collocati, lì nel mezzo, quali credibili e affidabili interpreti delle opposte ragioni. E per questo dobbiamo sostenere quella tradizione di mediazione Est-Ovest che può consentire all'Europa il mantenimento di un reale equilibrio latitudinale. E ciò non si raggiunge certo con l'ostracismo e le sanzioni".

"Chi dovrebbe 'fare sistema'? Chi dovrebbe gestire la complessità? Chi dovrebbe elaborare strategie? Chi dovrebbe produrre senso ed orientamento? Per noi, la risposta è chiara. Sta alla classe dirigente generale, e alla politica in particolare – conclude il Presidente dell'Eurispes – raccogliere e valorizzare tutte le idee, le esperienze, la potenzialità che la società, spesso anche confusamente, esprime; metterle a sistema e, nello stesso tempo, elaborare progetti e strategie e soprattutto immaginare e disegnare il futuro del Paese.

Quello che vediamo emergere nel Paese in questo 2016 di passione, stretto tra guerra mediterranea e crisi asiatica,



La difficoltà nel fare fronte
alle spese e alle esigenze
quotidiane in regressione
rispetto al 2015

elezioni comunali e riforme istituzionali, è una nuova, forte e pressante domanda di politica. Una politica più leaderista che partitica, più itinerante (Roma, Mosca, Bruxelles, Washington, Pechino) che stanziale, più comunicativa che annunciata, alla quale molto o tutto sarà concesso purché sia sostenuta da una trasparente onestà personale”.



Segnali di ripresa dall'Italia del 2016: aumentano gli ottimisti sull'andamento dell'economia

Raddoppia il numero di chi ritiene stabile la situazione economica dell'Italia nel corso dell'anno appena passato (dal 14,6% di inizio 2015 al 30,3% del 2016), si dimezza il valore di chi indica un netto (dal 58,4% al 23,3%) peggioramento. Aumentano gli ottimisti che indicano un lieve (dall'1,5% al 16,2%) o un netto miglioramento (dallo 0,0% all'1,1%).

Previsioni per il futuro dell'economia: meno pessimismo (-28,4%), più fiducia (+10,1%)

Il 47,3% degli italiani (+13,4% rispetto al 2015) indica per il 2016 una sostanziale stabilità economica del Paese. Il 14,7% (+10,1% rispetto al 2015) è convinto che la situazione migliorerà nel corso di quest'anno. In parallelo si dimezza la quota di quanti prevedono un futuro peggioramento (dal 55,7% al 27,3%; -28,4%).

La situazione economica delle famiglie: si inizia a respirare

In controtendenza rispetto alla rilevazione del 2015 ad indicare un forte o lieve peggioramento della propria situazione economica è il 40,7% (-36%); il 12,3% (+9,4%) ha constatato un aumento delle proprie risorse, mentre sale dal 18,5% del 2015 al 43,8% del 2016 il numero di chi indica una situazione di stabilità.

La gestione della quotidianità diventa meno critica

La difficoltà nel fare fronte alle spese e alle esigenze quotidiane mostra segni di regressione rispetto alla rilevazione del 2015. Il 27,3% non riesce con le proprie entrate ad arrivare alla fine del mese (-19,9% rispetto al 2015). Il 44,5% (-18,3% rispetto al 2015) riferisce che la propria famiglia è costretta a utilizzare i risparmi per arrivare a fine mese. In parallelo, aumenta la quota di chi riesce a risparmiare qualcosa (dal 14,8% al 25,8%; +11%) e diminuisce quella di chi ha difficoltà a pagare le spese dei trasporti (dal 34,4% al 25,7%). Oltre un italiano su tre, il 34,3% (-6,6% rispetto al 2015) fa fatica ad affrontare le spese mediche. Tra quanti hanno attivato un mutuo, il 37,3% non riesce a saldare le rate e il 40% di chi è in affitto è in difficoltà con il canone.

La ripresa del potere di acquisto

Con una diminuzione di 18,4 punti rispetto al dato (71,5%) rilevato ad inizio 2015 la perdita del proprio potere d'acquisto rimane comunque una realtà ad inizio 2016 per più della metà dei cittadini, il 53,1% (un forte calo indicato nel 13,4% dei casi, meno marcato invece nel 39,7%). Nel 2015 ad indicare “poco” o “per niente” diminuita la capacità a far fronte a spese e acqui-

sti per mezzo delle proprie entrate erano solo il 28,5% mentre nel 2016 il dato volge in positivo (46,8%).

I prestiti bancari richiesti soprattutto per comprare casa (42,6%) e pagare debiti (36,3%)

Molti tra coloro che hanno chiesto un prestito bancario negli ultimi tre anni (32,5%) lo ha ottenuto (24,9%, contro il 7,6%) e lo hanno utilizzato per l'acquisto della casa (42,6%), per pagare debiti accumulati (36,3%), per saldare i prestiti contratti con altre banche/finanziarie (29,7%), per affrontare le spese per cerimonie (18,4%) e cure mediche (19,8%).

Un Paese, tre Pil

I dati più recenti mostrano che in Italia il fenomeno del sommerso è estremamente diffuso, tanto da essere spesso definito “di massa”, confermando una stima che l'Eurispes produsse negli anni scorsi secondo la quale l'Italia ha tre Pil: uno ufficiale di circa 1.500 mld di euro; uno sommerso equivalente a circa un terzo di quello ufficiale, ovvero almeno 540 mld; e uno criminale ben superiore a 200 mld. Ai circa 540 mld di sommerso indicati corrisponderebbe, considerando una tassazione di circa il 50%, la somma di 270 mld di evasione. D'altra parte, una buona fetta è considerato “sommerso da sopravvivenza” nel quale parti importanti della società hanno teso a rifugiarsi a causa della crisi economica.

Il ricorso al “nero” e il doppio lavoro

Nell'indagine dell'EURISPES di quest'anno è stato chiesto di indicare, secondo la propria esperienza personale, quali sono le categorie che più spesso lavorano senza contratto oppure senza emettere fatturazione. Le tre categorie maggiormente indicate sono: nell'80% dei casi i baby sitter, nel 78,7% gli insegnanti di ripetizioni, nel 72,5% i collaboratori domestici. A seguire badanti (67,3%), giardinieri (62,7%), muratori (60,2%), idraulici (59,8%), elettricisti (57%), falegnami (56,4%) e medici specialisti (50%).

Nell'ultimo anno invece è capitato al 28,1% del campione di lavorare senza contratto (contro il 18,6% del 2015). Una condizione incontrata da oltre il 50% di chi è in cerca di primo lavoro e di nuova occupazione, dal 29,6% degli studenti, dal 22,4% delle casalinghe e dal 13,8% dei pensionati, ma soprattutto dall'83,3% dei cassintegrati. La quota di chi invece ha svolto un doppio lavoro, nel corso dell'ultimo anno, è del 21% (19,3% ad inizio 2015). In questo caso non sempre si può parlare di lavoro in nero, ma più spesso di “doppio-lavoristi”.

Città Metropolitane, il rilancio parte da qui

Ricerca Ambrosetti-ANCI sul progetto start city. Il focus su Roma

di **Fabio Cauli**

Oggi un contributo rilevante alle nuove sfide globali è offerto, nel nostro Paese, dalle neocostituite Città Metropolitane: queste 14 aree urbane di grandi dimensioni costituiscono infatti la "spina dorsale" dell'Italia e – attraverso le interrelazioni funzionali ed economiche con gli altri territori non metropolitani – concorrono alla competitività del Paese e dei rispettivi territori da diversi punti di vista.

Nel complesso, le 14 Città Metropolitane italiane:

- si estendono su una superficie di quasi 50 mila km², pari al 16,5% del territorio nazionale;
- coinvolgono 1.328 Comuni (il 16,5% sul totale nazionale);
- concentrano 22,1 milioni di persone (il 36,4% della popolazione nazionale) e 9,6 milioni di famiglie.

La "fotografia" dell'Italia metropolitana appare tuttavia molto eterogenea in termini di estensione territoriale, peso demografico ed economico. Ad esempio, le Città Metropolitane con la maggiore estensione territoriale sono Torino (6.827 km²) e Roma (5.363 km²), mentre all'opposto si trovano Milano (1.576 km²), Genova (1.834 km²) e Napoli (1.179 km²). Torino e Milano contano rispettivamente 315 e 134 Comuni, a fronte dei 42 di Firenze e dei 41 di Bari. Con riferimento alla ricchezza generata, Milano, Roma e Torino si collocano ai primi posti per Valore Aggiunto, mostrando un evidente gap rispetto alle realtà metropolitane del Mezzogiorno.

Le Città Metropolitane italiane sono un volano dell'economia

grazie alla loro capacità di contribuire alla creazione di reddito e di offrire opportunità a quanti decidano di investire le proprie risorse nel territorio. In queste aree del Paese:

- è prodotto oltre il 40% del Valore Aggiunto nazionale (circa 600 miliardi di euro nel 2014);
- si genera il 30% delle esportazioni italiane, per un valore di 112 miliardi di euro;
- hanno sede 1,8 milioni di aziende, pari al 35% del totale, e il 56% delle imprese estere insediate nel nostro Paese;
- opera il 31% delle imprese artigiane italiane (434 mila);
- lavora il 35% degli occupati in Italia (7,9 milioni).

A livello aggregato e con riferimento al periodo 2007-2014, le Città Metropolitane italiane hanno registrato un tasso medio annuo composto di crescita della popolazione residente pari a +0,4% (a fronte di un valore nazionale di +0,3%) e del Valore Aggiunto pari a +1,2% (rispetto al +0,7% del dato medio italiano), con un ruolo più marcato soprattutto per le 10 Città Metropolitane dell'Italia continentale.

Dinamiche accelerate rispetto alla media del Paese si ritrovano anche per quanto riguarda l'attrattività, in particolare internazionale: circa il 70% degli investimenti diretti esteri (IDE) in entrata in Italia è catalizzato dalle Città Metropolitane.

Le aree metropolitane si connotano anche per essere degli hub logistici e snodi strategici per i flussi di persone e merci, e sono catalizzatori di innovazione e ricerca, grazie alla concentrazione

La Città Metropolitana di Roma nei numeri

Superficie
5.363 km²
N. Comuni
121

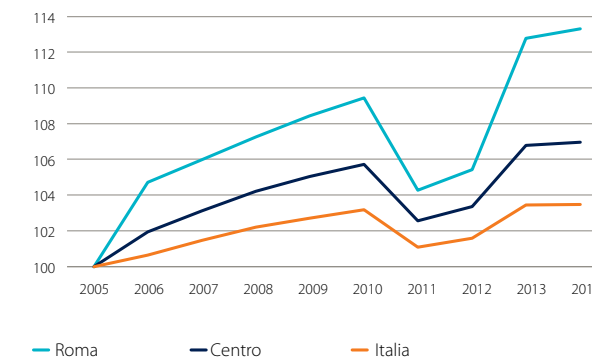
Popolazione
4.342.046 abitanti
di cui Comune Capoluogo
66,1% del totale

Valore Aggiunto
137.756 mln €

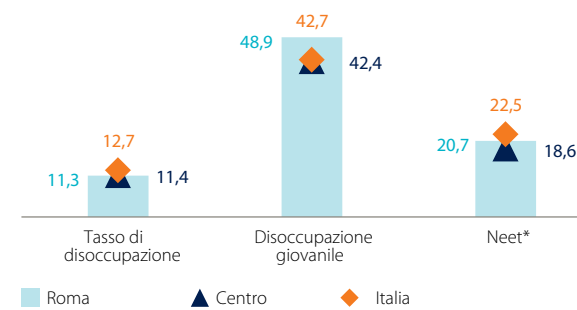
	Roma	Media Città Metropolitane	Italia
Indice di vecchiaia, 2014*	1,4	1,5	1,5
Densità abitativa, 2015 (ab. per km ²)	810	443	201
Popolazione straniera, 2014 (num. immigrati per 1.000 ab.)	117,1	81,4	80,6
Depositi pro-capite famiglie consumatrici, 2014 (€)	18.405	15.485	14.945

(*) Rapporto tra la popolazione di età superiore a 64 anni e quella di età inferiore a 15

Trend della popolazione (Anno indice, 2005 = 100)

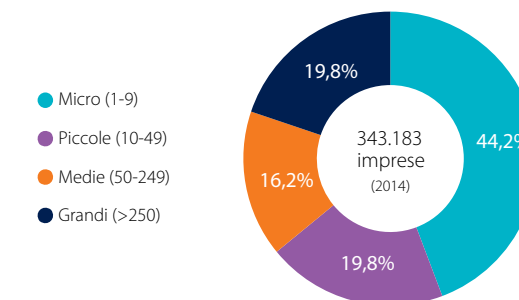


Mercato del lavoro (%), 2014

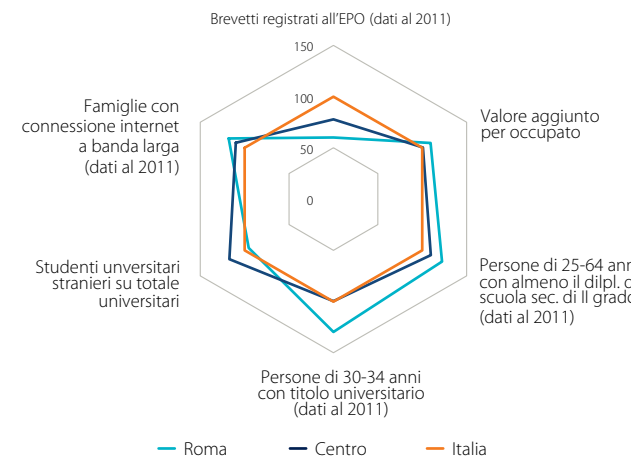


* Giovani (15-29 anni) non occupati e non in istruzione e formazione (anno 2011)

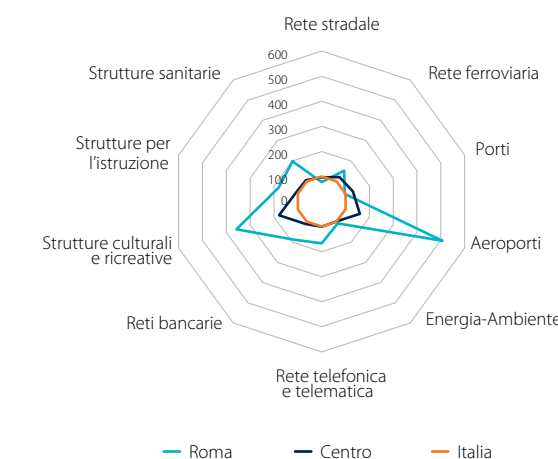
Addetti delle imprese del territorio (% per classe dimensionale), 2011



Indici di capacità innovativa e capitale umano (Italia = 100), 2014



Indici di dotazione infrastrutturale (Italia = 100), 2012



di Università, centri di ricerca, start-up, e incubatori d'impresa. Il futuro dell'Italia e dei suoi territori non si gioca soltanto a livello di Città Metropolitane. Anche le aree non-metropolitane rappresentano un fattore centrale per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Si tratta di una realtà articolata, costituita da 6.719 Comuni (l'83,5% del totale) e quasi 40 milioni di persone (il 64% del totale).

L'entità e la qualità dello sviluppo del Paese non può quindi essere dissociata dalla qualità (efficienza ed efficacia) delle relazioni tra Italia metropolitana e Italia non-metropolitana. Questo è evidente per diversi ordini di motivi:

- 8 Regioni italiane, pari a circa il 12% del Valore Aggiunto e della popolazione nazionale, su 20 non beneficiano della presenza di una Città Metropolitana;
- nella maggioranza delle Regioni che hanno una Città Metropolitana, l'incidenza di questa sul PIL regionale è in media di oltre il 40%;
- il tessuto produttivo nazionale è organizzato secondo un modello multipolare diffuso, con numerosi centri, distretti ed eccellenze localizzati in aree non-metropolitane;
- le relazioni di interdipendenza e gli effetti di irradiazione tra i territori sono generalmente molto significativi;

- l'assetto socio-urbanistico del Paese è orientato, anche per tradizione culturale, alle città medie e medio-piccole (rispetto alla media delle città europee, l'Italia ha una sovra-rappresentazione degli agglomerati urbani sotto i 100 mila abitanti e una sotto-rappresentazione di quelli tra i 100 e i 250 mila abitanti).

Il futuro dell'Italia delle città e dei territori si giocherà quindi sulla collaborazione tra i due livelli:

- le Città Metropolitane, che costituiscono i "nodi" di accumulazione e sviluppo del Paese sotto il profilo socio-economico;

- l'articolata rete di città medie diffuse sul territorio nazionale, che sono altrettanto importanti in termini di ricchezza di risorse, di qualità del tessuto produttivo e di patrimonio sociale e culturale.

Per questo motivo deve essere promossa la collaborazione e l'interconnessione funzionale tra Città Metropolitane e territori non-metropolitani, ai fini di massimizzare tutte le potenzialità offerte dai rispettivi sistemi economico-produttivi e sociali, attivando le sinergie e mettendo a fattore comune gli asset che insistono sulle diverse realtà, così da generare valore per l'intero sistema Paese. •



Nuova vita alla Consulta dei Giovani Imprenditori e Professionisti di Roma e del Lazio

Spazio alle nuove generazioni per rilanciare l'economia del territorio

La rete che riunisce avvocati, notai, commercialisti, ingegneri, architetti, piccola e media impresa, costruttori, industriali e commercianti si apre anche a medici, albergatori e ad altri rappresentanti

di **Fabio Cauli**

Largo ai giovani nell'economia del Lazio. Per favorire la ripresa e rilanciare gli investimenti, per stimolare la nascita di nuove idee, per favorire il ricambio generazionale. Sono questi gli obiettivi che si pone la Consulta dei Giovani Imprenditori e Professionisti di Roma e del Lazio, presentata dai gruppi giovanili delle associazioni che hanno sottoscritto il protocollo di intesa nel 2010 a cui hanno aderito quest'anno altre 9 Associazioni di varie categorie produttive.

Le associazioni che raggruppano i giovani avvocati, notai, commercialisti, ingegneri, architetti, imprenditori della piccola e media impresa, imprenditori edili, industriali e commercianti 6 anni fa hanno posto la prima pietra per la creazione di una rete capace di guardare oltre

l'orizzonte delle singole associazioni e agire in sinergia, condividendo iniziative e programmi, ottimizzando gli sforzi e realizzando progetti di interesse comune.

La nuova generazione è convinta, infatti, di poter portare linfa vitale al tessuto sociale ed economico, attraverso la presentazione di idee innovative e la forza di un rinnovato ottimismo. Continuerà nei prossimi mesi l'attività delle commissioni e dei gruppi di lavoro con lo scopo di colmare l'attuale assenza di coordinamento fra le associazioni e di affrontare problematiche specifiche. La Consulta organizzerà inoltre attività, eventi e manifestazioni congiunte. Solo così i giovani potranno finalmente avere un ruolo attivo nelle realtà professionali, industriali ed economiche del Paese.



Filippo Paolo Berardelli
Presidente Gruppo Giovani ACER.

A firmare l'intesa, lo scorso 19 febbraio, sono stati i rappresentanti delle seguenti associazioni:

- Gruppo Giovani Imprenditori Edili ACER ANCE Roma e provincia
- Gruppo Giovani Imprenditori UNINDUSTRIA
- Consulta Giovanile Architetti Roma
- CGA Roma Commissione dei Giovani Ingegneri di Roma e Provincia
- UGDCEC Roma Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Roma
- AIGA Associazione Italiana Giovani Avvocati Sezione di Roma
- ASIGN Associazione Italiana Giovani Notai Roma
- Gruppo Giovani Imprenditori FEDERLAZIO
- Gruppo Giovani Imprenditori CONFCOMMERCIO - Roma
- Gruppo Giovani Imprenditori CNA Roma
- ANGA - Giovani di CONFAGRICOLTURA Roma
- Comitato Giovani Albergatori - FEDERALBERGHI Roma
- Coordinamento Giovani Medici Italiani
- AIOPI GIOVANI - Associazione Italiana Ospedalità Privata
- AGAMM - Associazione Giovani Amministrativisti
- Associazione Giovani Produttori Cinematografici
- ANEC - Associazione Nazionale Esercenti Cinema - Gruppo Giovani
- UGARI - Unione Giovani Assicuratori e Riassicuratori Italiani
- Associazione Youth Economic Summit



Elisabetta Maggini,
Gruppo Giovani ACER.

“Da 5 anni lavoriamo in questo network che ha l'obiettivo di essere un luogo di ascolto e di confronto – dichiara Elisabetta Maggini, coordinatrice del Progetto – una rete che è un punto di incontro tra le imprese, i giovani e le Amministrazioni. Abbiamo aggregato parti diverse della città, mettendo insieme 19 associazioni di categoria di giovani imprenditori e professionisti. Un melting pot tutto under 40. Creando una corallità di energie e di competenze, che vuole migliorare la nostra città ed

essere ascoltata e sostenuta dalle Istituzioni.” Soddisfazione anche da parte di Filippo Paolo Berardelli, Presidente del Gruppo Giovani dell'ACER, “lavorare tutti insieme per il futuro di Roma ci permetterà di migliorare le condizioni dei giovani che come noi cerchiamo di inserirci a vario titolo nel mondo del lavoro. Siamo 19 associazioni diverse e copriamo settori anche molto distanti tra loro, ma l'obiettivo è univoco: crescere tutti insieme e sviluppare l'economia di Roma e della Regione Lazio.”

Settore delle costruzioni: scenari e tendenze per il 2016

La Cassa Edile di Roma e Provincia traccia uno scenario che anche nel 2015 risente della pesante crisi che ha colpito il settore

di Fabio Cauli

Il 2015 è stato un anno particolarmente difficile, che non ha precedenti nella storia economica del nostro Paese.

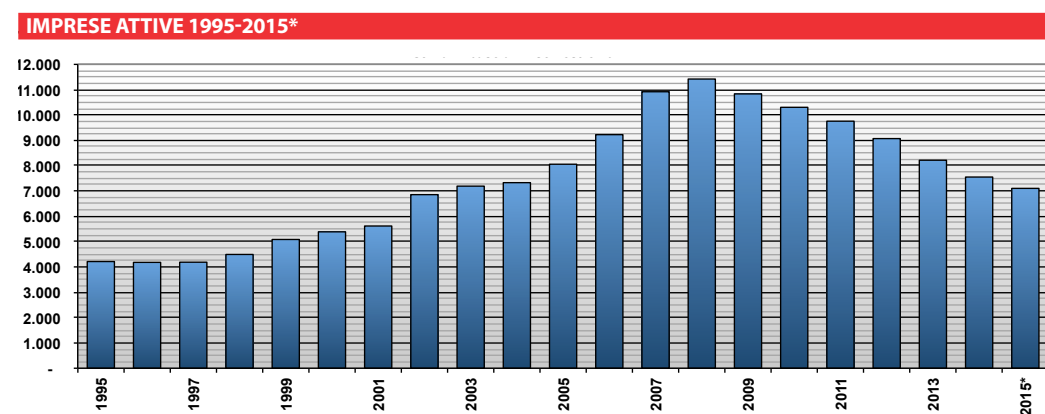
Talmente difficile che sarebbe stato compito agevole riprendere le tabelle del 2014, ritoccare in negativo tutti i dati e riproporli nel Rapporto annuale.

È passato un anno e nulla è cambiato, se non in peggio.

Siamo nel pieno di una fase di recessione che, chi ci governa, ai vari livelli, non riesce ad arginare.

Il mondo produttivo, caratterizzato da piccole e medie aziende che per tanti anni sono state protagoniste dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese, non trova più occasioni di mercato per continuare a svolgere quel ruolo imprenditoriale che gli è proprio.

Le gare di appalto ormai sono un ricordo del passato. Le poche risorse disponibili vengono concentrate su interventi di importo molto elevato, appannaggio di un numero esiguo di operatori. Il mercato dell'edilizia privata è fermo. A cascata



*Stima in base al 1° semestre 2014

quindi il numero delle imprese, degli operai impiegati e delle ore lavorate scende, mentre aumentano solo i soggiorni culturali e diminuiscono gli infortuni e le spese mediche.

Esiste una stretta correlazione tra l'andamento del mercato, le politiche economiche e l'evoluzione normativa. Così come rivestono importanza le scelte amministrative locali in un determinato territorio.

Di contro esiste una stretta correlazione tra l'andamento del mercato delle costruzioni e le dinamiche che caratterizzano la struttura del tessuto imprenditoriale e di conseguenza le oscillazioni dell'occupazione.

Ed è tenendo presente queste relazioni ed assumendo come riferimento i dati CEMA che si vuole trattare un excursus storico del settore delle costruzioni.

Il CRESME ha ricostruito sulla base dei valori di investimenti in costruzioni, dal secondo dopoguerra ad oggi, sette cicli edilizi, di cui il primo durato 15 anni, caratterizzato dagli investimenti

per la ricostruzione post bellica. Il secondo ciclo di crescita ha avuto una durata di sette anni, di cui cinque positivi, e ha riguardato la seconda metà degli anni Sessanta.

Hanno fatto poi seguito un breve ciclo di 5 anni all'inizio del decennio successivo, di cui solo 2 anni di crescita, e un quarto di 8 anni, di cui 4 positivi, fino alla metà degli anni Ottanta.

Un ciclo più lungo di 9 anni ha caratterizzato il passaggio da un decennio all'altro con 6 anni di crescita e poi lo scoppio della bolla immobiliare all'inizio degli anni Novanta. Da qui il 6° ciclo, il più lungo dopo quello del dopoguerra, iniziato nel 1995, che dura, con alti e bassi, ancora tutt'oggi.

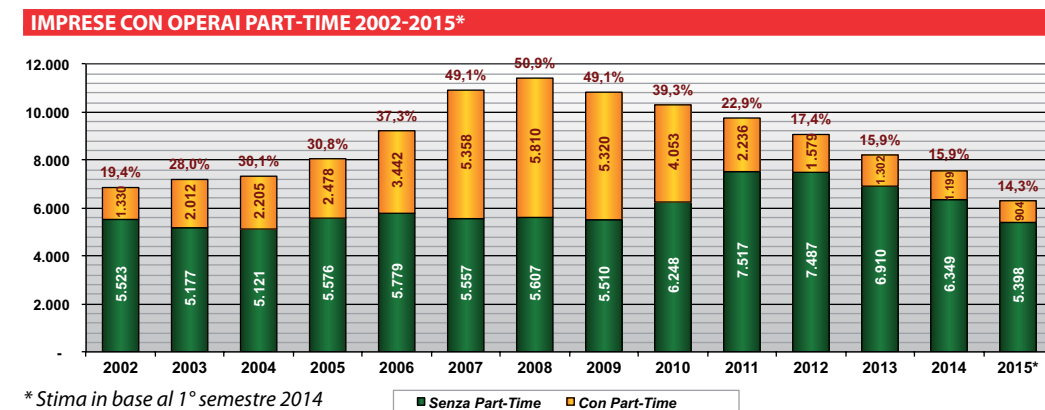
I dati elaborati da CEMA presentano uno scenario leggermente diverso. Se si analizza il numero delle imprese attive in Cassa Edile se ne ricava una sequenza di cicli leggermente diversa, anche tenendo conto del fisiologico slittamento temporale tra il momento in cui il ciclo si avvia o si inverte e gli effetti che esso determina sulla struttura d'impresa e sull'occupazione.

Quindi le fasi sono le seguenti:

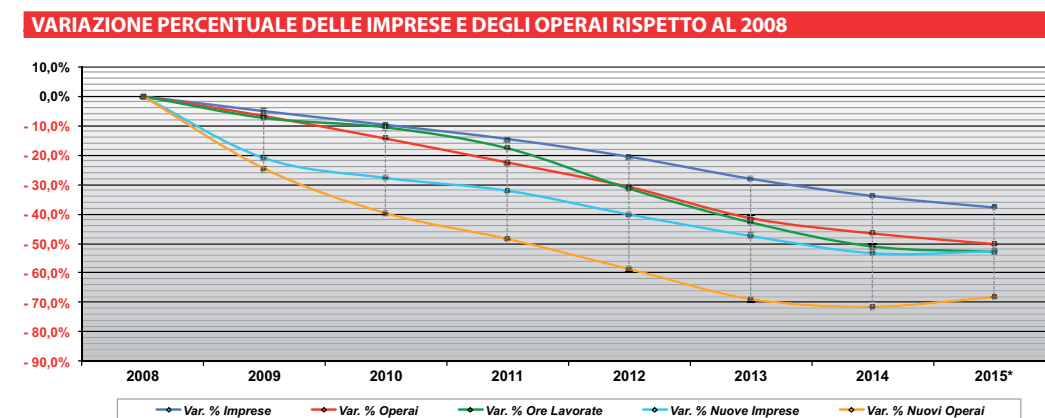
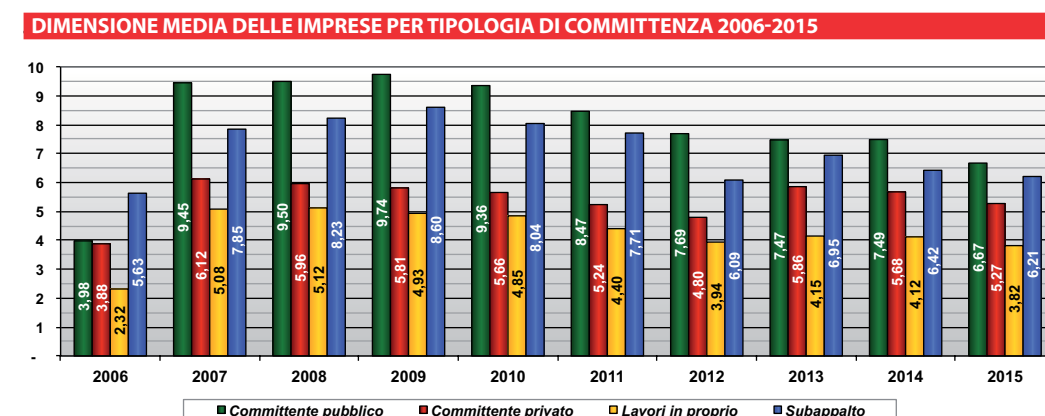
- un periodo critico nel corso degli anni Sessanta (1963-1967);
- un periodo di crescita che dura per tutti gli anni Settanta (1968-1979) e va anche oltre;
- un periodo di sostanziale stabilità (1980-1983);
- un periodo negativo nella seconda metà degli anni Ottanta (1984-1988);
- un periodo di crescita a cavallo del decennio (1898-1992), seguito dal calo registrato negli anni Novanta;
- un lungo ciclo espansivo fino alla crisi economica finanziaria mondiale (1988-2008);
- l'attuale fase recessiva ((2009-2015).

I dati CEMA non sembrano variare molto se si considerano i dati relativi al numero dei lavoratori, anche qui diviso in fasi:

- un andamento altalenante nel corso degli anni Sessanta con una contrazione dell'occupazione dal 1964 al 1967 e una ripresa dal 1968, che si protrae fino al 1974, in sostanziale allineamento con le dinamiche relative alle imprese;
- un calo occupazionale che dal 1975 si protrae – con la sola eccezione del 1982 – fino al 1998, determinato anche dagli effetti di una rilevante e diffusa; ristrutturazione del sistema produttivo con cambiamenti nell'organizzazione del cantiere e un cambio generazionale, dalla scarsità dell'offerta all'interno del mercato del lavoro edile e da una incentivazione alla crescita del lavoro autonomo;
- un biennio di leggera ripresa occupazionale (1990-1991);
- una nuova contrazione destinata a durare per tutti gli anni Novanta (1992-1997);
- una ripresa tra il 1998 e il 2008 – con la sola eccezione del 2001 – in linea con la dinamica espansiva delle imprese;
- una recessione che dura da sette anni (2008-2015) che risente delle difficoltà dell'economia globale.



*Stima in base al 1° semestre 2014



*Stima in base al 1° semestre 2014

In definitiva possiamo dire che dal dopoguerra ad oggi il mercato delle costruzioni in Italia ha vissuto tre macro fasi, di cui la prima fino agli anni Sessanta e la terza dalla metà degli anni Novanta fino al decennio successivo, di natura espansiva, inframazzate da 25 anni di assetamento con bassi livelli di produzione. Questo periodo di stabilità ma anche con gravi problemi di ricambio professionale e di

ampliamento della forbice tra domanda e offerta, vede una accelerazione della organizzazione del lavoro nel cantiere e un forte apporto dei lavoratori stranieri immigrati. Si è toccato il fondo? Ci si aspetta che la curva discendente delle imprese/operai/ore lavorate/ ecc. possa risollevarsi la testa? Timidi segnali di ripresa si sono registrati alla fine del 2015: sarà questa la sfida del 2016.

News dal CEFMECTP

I crediti formativi promossi dall'Ente bilaterale per il 2016

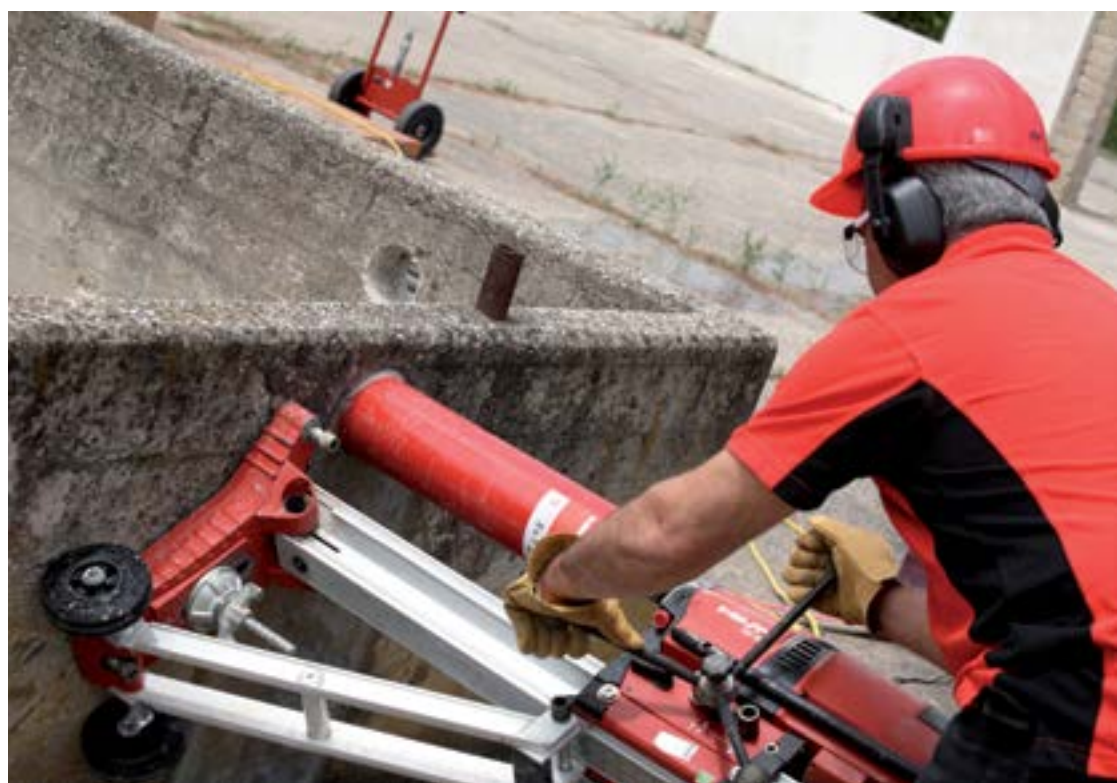
di **Alfredo Simonetti**

Nell'anno 2014 è entrato in vigore l'obbligo di formazione continua per tutte le categorie dei professionisti mirate all'aggiornamento delle competenze professionali. I crediti formativi professionali, in acronimo CFP, devono essere acquisiti dai professionisti per poter continuare ad esercitare la propria professione. L'attribuzione per i professionisti avviene attraverso la partecipazione a convegni, corsi, ma anche altre attività, quali ad esempio l'aggiornamento legato alla propria professione, pubblicazioni qualificate, docenze, brevetti ecc.

L'acquisizione del numero dei CFP non è uguale per tutte le categorie. Vediamo come:

architetti - 60 CFP nel triennio 2014-2016 con un minimo di 15 CFP in ciascun anno di cui almeno 4 CFP all'anno sul tema della deontologia-compensi-ordinamento professionale. I crediti sono attribuiti all'architetto dal CNAPPC, assegnando circa 1 CFP per ora di formazione;

ingegneri - a gennaio 2014 possesso minimo di 30 CFP si parte con una attribuzione fortettaria di 60 CFP - e ogni anno vengono scalati 30 CFP - 5 CFP sulla deontologia;



13/01/2016	L'utilizzo dei DPI e la marcatura CE I Dispositivi di Protezione Individuale (DPI): Parte normativa e focus su rischi specifici in edilizia. Marcatura CE e DPI di 1ª categoria. DPI protezione udito. DPI anticaduta	6	09:00-12:00/13:00-16:00
29/01/2016	Ponti sospesi Introduzione alla progettazione e riabilitazione Cenni di teoria delle funi Come è fatto un ponte sospeso: gli elementi costitutivi Come si costruisce un ponte sospeso Riabilitazione dei ponti sospesi Casi di studio: Cidi M'Cit, Chiani, Komoro, Messina Prof. Marco Petrangeli	4	09:00-12:00
26/02/2016	Ponti a travata in struttura mista Ponti a travata in c.a.p. Varo dal basso con autogrù Varo a spinta Costruzione con carro varo Casi di studio: viadotti a struttura mista delle rete stradale Italiana, i grandi vari venezuelani, alcuni esempi di carri varo italiani Prof. Marco Petrangeli - Ing. Gaetano Usai	4	09:00-13:00/14:00-18:00
11/03/2016	Lavori in quota eseguiti in fune doppia Sicurezza per i pericoli di caduta dall'alto	6	09:00-12:00
18/03/2016	OPENGENIO Procedure tecnico-amministrative per l'edificazione nei comuni della Regione Lazio classificati a rischio sismico Ing. Giuseppe D'Agostino - Arch. Ferdinando Izzo (rinviato di qualche mese)	8	09:00-13:00/14:00-18:00
08/04/2016	La comunicazione efficace Roberto Di Giuseppe		09:00-13:00
15/04/2016	Valutazione dell'esposizione professionale alle radiazioni non ionizzanti: campi elettromagnetici e radiazioni ottiche Le radiazioni non ionizzanti: effetti sulla salute e danni fisici, i fattori della ponderazione radiale. I campi elettromagnetici e le radiazioni ottiche La valutazione dei rischi e i principi della prevenzione La protezione dei lavoratori dai rischi di esposizione ai campi elettromagnetici e alle radiazioni ottiche Analisi della normativa vigente Ing. Laura Filosa	6	09:00-13:00/ 14:00-16:00
13/05/2016	Nuova Direttiva Macchine: implicazioni ed applicazioni in relazione all'art 71 del D.Lgs 81/08 e smi, al DM 11/04/2011 e all'Accordo Stato Regione del 22/02/2012 Ing. Laura Filosa - Ing. Silvio Mancini	4	9:00-13:00

Attività in programmazione sulle quali si sta lavorando

TEMATICA	PERIODO	DURATA
IMPIEGO DEI DRONI NELLE ATTIVITÀ EDILIZIE	maggio – luglio 2016	4
RISCHIO LAVORATIVO NEI SITI ARCHEOLOGICI	maggio – luglio 2016	4/6
LA VALUTAZIONE DEL MICROCLIMA IN AMBIENTE DI LAVORO	maggio – luglio 2016	4/6
ANALISI E MONITORAGGIO DELLE VIBRAZIONI STRUTTURALI	maggio – luglio 2016	4/6
ACUSTICA FORENSE	maggio – luglio 2016	4/6
TEMATICHE BIOEDILIZIA	maggio – luglio 2016	4/6
FONDI COMUNITARI: OPPORTUNITÀ PER LIBERI PROFESSIONISTI E PMI	maggio – luglio 2016	4/6
PROJECT MANAGEMENT	luglio 2016	12
FORMAZIONE DEI FORMATORI PER LA SICUREZZA	maggio 2016	36
CORSO AGGIORNAMENTO COORDINATORI SICUREZZA	maggio 2016	44



geometri - per i geometri i CFP sono in vigore dall'anno 2010; durante il quinquennio il geometra dovrà acquisire un determinato numero di CFP in rapporto agli anni di anzianità di iscrizione all'Albo;

periti industriali - in vigore dall'anno 2014 nell'arco del quinquennio 120 CFP, con almeno 15 CFP all'anno, di cui 3 CFP all'anno sui temi dell'etica, sulla deontologia e in materia previdenziale.

Il CEFMECTP è accreditato presso il Consiglio Nazionale Ingegneri CNI, già dal mese di ottobre 2014 e contestualmente nel novembre del medesimo anno si è accreditato all'Ordine Architetti PP e C di Roma e Provincia.

Ora stiamo ultimando la procedura di accreditamento al Consiglio Nazionale degli Architetti, CNA.

Le attività realizzate negli anni 2014 (periodo novembre e dicembre) e nell'anno 2015 hanno trattato molti temi, riguardanti non solo la sicurezza, come ad es. rischio rumore, vibrazioni, sistemi anticaduta, il ruolo del Committente e dei coordinatori, il DVR, il DUVRI ecc., ma anche tematiche riguardanti ad esempio la figura dell'EGE (Esperto in Gestione dell'energia), unitamente a tematiche relative ad esempio al project management, il BIM ecc. e a temi correlati alla comunicazione.

Per l'anno 2016 si sta lavorando per il periodo gennaio - luglio 2016.

Nelle tabelle sono riportate le attività già realizzate e quelle definite in programmazione.



Insieme.

Per contare di più.

Per crescere nello sviluppo.



Da settant'anni l'ACER associa le piccole, medie e grandi imprese edili di Roma e provincia per la tutela della categoria dei costruttori e per una politica dell'edilizia adeguata allo sviluppo della società.

Gli uffici dell'ACER offrono assistenza e informazioni agli associati in ogni settore di attività:

- > problemi del lavoro e sindacali
- > prevenzione infortuni
- > lavori pubblici
- > edilizia privata
- > urbanistica
- > problemi tributari, civilistici e amministrativi
- > osservatorio economico e dati statistici

ANCE ROMA
ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia